

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XI LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

*ricostituita con la legge 23 dicembre 1992, n. 499,
che richiama la legge 17 maggio 1988, n. 172, e successive modificazioni*

RESOCONTI STENOGRAFICI DELLE SEDUTE

5^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 30 GIUGNO 1993

5ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 30 GIUGNO 1993

Presidenza del presidente GUALTIERI

La seduta ha inizio alle ore 21,10.

Si legge e si approva il processo verbale della seduta precedente.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che è stata avanzata la richiesta di attivazione del circuito radiotelevisivo interno con la sala stampa.

Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Prima di dare inizio all'audizione del Ministro dell'interno vorrei avvertire i componenti della Commissione che non ho ancora ricevuto la segnalazione dei capigruppo delle varie delegazioni. Ho ricevuto solo l'indicazione della senatrice Boniver per il Gruppo socialista.

Per convocare l'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi, secondo le procedure che tutti conoscete, devo avere l'indicazione scritta della designazione dei Gruppi stessi.

Finora ho riunito più volte l'Ufficio di Presidenza istituzionale, formato dai vice presidenti e dai segretari, oltre che dal sottoscritto, soprattutto per concordare l'organizzazione del lavoro, ma quando dovremo esprimere delle valutazioni o dovremo fare da filtro per problemi più grandi di tipo politico avrò bisogno che l'Ufficio di Presidenza allargato veda la designazione dei capigruppo. Pertanto vi prego di farmi pervenire al più presto tali designazioni.

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO, NICOLA MANCINO

PRESIDENTE. Siamo qui questa sera per ascoltare il Ministro dell'interno, senatore Nicola Mancino, che ringrazio per aver accettato il nostro invito in quest'ora che di solito dovrebbe essere dedicata più al riposo che alle nostre riunioni.

Mi permetto di dire al Ministro dell'interno che in due sedute della settimana scorsa abbiamo ascoltato prima lungamente il Capo della Polizia e poi il direttore del Sisde, prefetto Finocchiaro.

Come risulta, il prefetto Parisi ci ha dato, oltre a una lunga relazione durata circa cinquanta minuti, sedici allegati in cui ci sono quasi tutte le informazioni che gli avevamo chiesto e che lui ha ritenuto di fornirci. Quindi non ritengo di dover chiedere di nuovo al Ministro dell'interno, anche per risparmiare a lui una fatica, la ripetizione di quello che credo sia conosciuto dal Ministro per la responsabilità che riveste.

Invece, con il consenso che ho avuto stamattina anche dall'Ufficio di Presidenza, voglio domandare se il Ministro dell'interno non ritenga, per le informazioni che ha e per quello che abbiamo appreso dalle due audizioni svolte, se sui recenti fatti di terrorismo sui quali ci siamo attivati e che abbiamo messo al primo posto nella nostra attenzione (cioè la prima autobomba di Roma, la seconda autobomba di Firenze, la terza di Roma) ci siano elementi di indagine investigativa o giudiziaria sicuri per dare orientamenti all'inchiesta.

In queste due lunghe sedute che abbiamo avuto abbiamo ascoltato una formulazione molto ampia anche di ipotesi di lavoro, tutte apprezzabili e che abbiamo apprezzato, però abbiamo anche approfondito, a domanda, che queste sono delle ipotesi e niente di ancora definito.

Stamattina abbiamo pensato di non insistere in altre audizioni con soggetti istituzionali, come il comandante dei Carabinieri o il direttore del Sismi, per rifare le stesse cose; avendo qui stasera il Ministro dell'interno, riteniamo di domandare a lui una valutazione conclusiva sulla nostra impressione che si sia trattato di tre attentati gravi, di cui non vogliamo assolutamente minimizzare la portata (abbiamo cercato di comprenderli nelle origini, nelle cause e nelle ispirazioni, nonché nei risultati), se oltre ad una matrice generale terroristica ci siano elementi che possono dare la preminenza non a una ipotesi di lavoro ma a una pista investigativa.

Dopo questa prima e unica domanda credo di dover dare subito la parola al Ministro dell'interno perchè avevamo preso l'iniziativa di approfondire questi fatti terroristici, adesso abbiamo avuto alcune audizioni e siamo nelle condizioni di domandarci se abbiamo capito cosa hanno voluto essere questi episodi anche perchè sono state esposte, poi ci tornerò sopra, delle teorie di messaggi lanciati e non ricevuti.

C'è stato detto che questi fatti di terrorismo potrebbero essere messaggi lanciati e non recepiti, tanto che il prefetto Finocchiaro in un'ultima fase del suo intervento, alla domanda di un membro della Commissione se, non essendo stati recepiti, ci sarebbe stata la possibilità di una reiterazione di questi messaggi, ci ha risposto di sì.

Dopo dovremo approfondire assieme al Ministro questa teoria dei messaggi lanciati e non recepiti ma intanto vorrei domandargli se l'impostazione che abbiamo dato al complesso delle audizioni del Capo della Polizia e del direttore del Sisde, titolare della parte interna dei servizi di sicurezza, ci consente di avere un quadro su cosa sono stati questi tre attentati.

MANCINO. Signor Presidente, se consente, per le responsabilità che rivesto, è la prima volta che vengo in questa Commissione bicamerale; perciò sento il dovere di fare un saluto deferente e cordiale a tutti i componenti, all'Ufficio di presidenza e al Presidente.

Con alcuni dei parlamentari ho una lunga esperienza di dialogo, di confronto, qualche volta anche di non condivisione di posizioni con altri credo che nell'avvicendamento tra le varie Commissioni bicamerali ho avuto anche modo di intrattenere rapporti improntati sempre al rispetto e a cordialità.

Dopo le abbondanti documentazioni che sono state depositate dinanzi a questa Commissione credo che la scelta migliore sia quella di rispondere a domande precise ove mi vengano rivolte.

Mi è stata posta una domanda che ricorre frequentemente nelle riflessioni della gente, degli esperti, dei responsabili dell'ordine e della sicurezza pubblica all'interno del nostro paese.

Davanti ad altre Commissioni, ho dato conto di un'attività di prevenzione, da parte delle forze di polizia, parlando di attentati sventati negli ultimi tempi e, in particolare, nell'ultimo anno. Ho fatto riferimento a quattordici attentati sventati attraverso azioni di prevenzione, gravitanti qua e là nel territorio del paese, ma in particolare concentrati o verso i confini (Friuli-Venezia Giulia) o verso la Sicilia o verso la parte estrema dello stivale, anche nel Salento.

Naturalmente noi ci troviamo di fronte ad una *escalation* della criminalità di tipo terroristico. Abbiamo avuto un primo segnale forte a Roma con danni a persone e a cose e abbiamo avuto una strage a Firenze, a via dei Georgofili. Successivamente è stato sventato un attentato a Roma anche grazie a collaborazioni offerte ai carabinieri, che sono accorsi sul posto e hanno impedito che un'altra strage si potesse verificare, a danno di un punto centrale della vita romana e a ridosso di palazzo Chigi e del Parlamento.

Non c'è stata rivendicazione di tipo significativo, come spesso capita quando ci si trova di fronte ad attentati portati avanti dal terrorismo *tout court* e anche la stessa rivendicazione o le rivendicazioni ripetute di Falange armata hanno lasciato nei Servizi e nelle forze di polizia una valutazione di ininfluenza, quindi di inattendibilità.

Del resto, Falange armata spesso rivendica, minaccia, ha di mira persone particolari, esponenziali del mondo politico e istituzionale, della stessa magistratura.

Perchè si è data una valutazione di insieme collegata al terrorismo di tipo mafioso? Non c'è un partito preso ma c'è una riflessione più generale che porta ad una prima conclusione che si muove in questa direzione.

L'esplosivo usato e la composizione dell'esplosivo: se si fa un raffronto, quello di via Fauro non è dissimile dall'esplosivo utilizzato a Capaci, nè da quello usato a via D'Amelio, non è dissimile da quello, successivo, di tredici giorni dopo a via dei Georgofili.

C'è stata una rivendicazione collegata direttamente a un movimento serbo; però la rivendicazione è stata ritenuta non attendibile, anche perchè avvenuta a distanza di tempo rispetto agli eventi, mentre il terrorismo o preannuncia l'attentato con un leggero anticipo rispetto all'accadimento o lo rivendica immediatamente dopo e prima ancora

che della notizia venga data diffusione a mezzo della stampa o di sistemi radiotelevisivi.

Il terrorismo di tipo mafioso ha caratterizzato la vita degli ultimi tempi. Non è certo questa l'unica radice da cogliere nelle indagini che sta svolgendo opportunamente (come peraltro è doveroso) la magistratura; ma le valutazioni non sono dissimili. Abbiamo riunito il Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica una prima volta a Roma, immediatamente prima e immediatamente dopo l'attentato di via Fauro; (immediatamente prima perchè c'è una cadenza almeno mensile di riunioni per riflettere sull'andamento della criminalità organizzata; e immediatamente dopo anche per apprestare oltre la riflessione, ulteriori strumenti idonei per agire in via preventiva.

Dopo l'attentato di via dei Georgofili ho ritenuto opportuno trasferire il suddetto Comitato a Firenze: esso si è infatti riunito in quella città insieme ai componenti del Comitato provinciale fiorentino dell'ordine e della sicurezza pubblica, con la partecipazione del procuratore generale.

Veniamo alle analisi degli ambienti giudiziari fiorentini. A Firenze la riflessione non è stata discordante: si è registrata una convergenza tra le forze dell'ordine e i magistrati che vi partecipavano sulla possibile matrice mafioso-terroristica dell'attentato.

Non è fuori luogo distinguere fra quello che si legge a titoli di scatola sugli organi di stampa, che hanno parlato di certezza assoluta sulla matrice mafiosa e ciò che ha detto personalmente il Ministro dell'interno. Da una verosimiglianza a questa matrice, ma non posso dare nessuna certezza in assoluto; la base di partenza delle indagini resta questa.

Vorrei far riflettere gli onorevoli parlamentari su alcune considerazioni generali sullo stato dell'ordine pubblico: esse non esprimono nè l'orgoglio per i risultati nè superficiali opinioni che ormai ce l'abbiamo fatta. Resto ancora preoccupato per la condizione generale, nonostante gli indubbi successi che sono stati raccolti negli ultimi tempi.

Le forze dell'ordine hanno consegnato alla giustizia latitanti eccellenti; era raro catturare latitanti eccellenti e ne abbiamo catturati tanti, molti, consegnando alla giustizia (pur se in una classifica tutta convenzionale, naturalmente) il primo, il secondo, il terzo, il quarto e il quinto dei latitanti eccellenti.

Abbiamo sgominato l'intera famiglia Santapaola in Catania e, avendo sempre avuto come obiettivo la cattura di Riina, anche Riina è stato catturato. Riina era e resta ancora, nella «cupola», il *leader* indiscusso; può darsi che nei prossimi mesi ci sarà una riconsiderazione di ruoli, di *status*, in un'organizzazione monolitica cruenta com'è la cupola da quando i corleonesi si sono impossessati di questa struttura, che ha un vertice e una sua articolazione compreso un suo ordinamento interno fortemente gerarchizzato.

Vorrei rispondere solo con parole chiare; non desidero fare l'interprete altrui. Gli indubbi successi hanno provocato un forte desiderio di reazione da parte della criminalità organizzata. I successi non sono soltanto le catture, ma anche la scoperta di depositi di armi, di munizioni, di missili, di candelotti esplosivi, nonchè l'offensiva che sul piano dei patrimoni si sta portando avanti, anche al di là del territorio nazionale. Se si pensa all'ultima operazione condotta in Calabria, con

MANCINO. Signor Presidente, se consente, per le responsabilità che rivesto, è la prima volta che vengo in questa Commissione bicamerale; perciò sento il dovere di fare un saluto deferente e cordiale a tutti i componenti, all'Ufficio di presidenza e al Presidente.

Con alcuni dei parlamentari ho una lunga esperienza di dialogo, di confronto, qualche volta anche di non condivisione di posizioni con altri credo che nell'avvicendamento tra le varie Commissioni bicamerali ho avuto anche modo di intrattenere rapporti improntati sempre al rispetto e a cordialità.

Dopo le abbondanti documentazioni che sono state depositate dinanzi a questa Commissione credo che la scelta migliore sia quella di rispondere a domande precise ove mi vengano rivolte.

Mi è stata posta una domanda che ricorre frequentemente nelle riflessioni della gente, degli esperti, dei responsabili dell'ordine e della sicurezza pubblica all'interno del nostro paese.

Davanti ad altre Commissioni, ho dato conto di un'attività di prevenzione, da parte delle forze di polizia, parlando di attentati sventati negli ultimi tempi e, in particolare, nell'ultimo anno. Ho fatto riferimento a quattordici attentati sventati attraverso azioni di prevenzione, gravitanti qua e là nel territorio del paese, ma in particolare concentrati o verso i confini (Friuli-Venezia Giulia) o verso la Sicilia o verso la parte estrema dello stivale, anche nel Salento.

Naturalmente noi ci troviamo di fronte ad una *escalation* della criminalità di tipo terroristico. Abbiamo avuto un primo segnale forte a Roma con danni a persone e a cose e abbiamo avuto una strage a Firenze, a via dei Georgofili. Successivamente è stato sventato un attentato a Roma anche grazie a collaborazioni offerte ai carabinieri, che sono accorsi sul posto e hanno impedito che un'altra strage si potesse verificare, a danno di un punto centrale della vita romana e a ridosso di palazzo Chigi e del Parlamento.

Non c'è stata rivendicazione di tipo significativo, come spesso capita quando ci si trova di fronte ad attentati portati avanti dal terrorismo *tout court* e anche la stessa rivendicazione o le rivendicazioni ripetute di Falange armata hanno lasciato nei Servizi e nelle forze di polizia una valutazione di ininfluenza, quindi di inattendibilità.

Del resto, Falange armata spesso rivendica, minaccia, ha di mira persone particolari, esponenti del mondo politico e istituzionale, della stessa magistratura.

Perchè si è data una valutazione di insieme collegata al terrorismo di tipo mafioso? Non c'è un partito preso ma c'è una riflessione più generale che porta ad una prima conclusione che si muove in questa direzione.

L'esplosivo usato e la composizione dell'esplosivo: se si fa un raffronto, quello di via Fauro non è dissimile dall'esplosivo utilizzato a Capaci, nè da quello usato a via D'Amelio, non è dissimile da quello, successivo, di tredici giorni dopo a via dei Georgofili.

C'è stata una rivendicazione collegata direttamente a un movimento serbo; però la rivendicazione è stata ritenuta non attendibile, anche perchè avvenuta a distanza di tempo rispetto agli eventi, mentre il terrorismo o preannuncia l'attentato con un leggero anticipo rispetto all'accadimento o lo rivendica immediatamente dopo e prima ancora

che della notizia venga data diffusione a mezzo della stampa o di sistemi radiotelevisivi.

Il terrorismo di tipo mafioso ha caratterizzato la vita degli ultimi tempi. Non è certo questa l'unica radice da cogliere nelle indagini che sta svolgendo opportunamente (come peraltro è doveroso) la magistratura; ma le valutazioni non sono dissimili. Abbiamo riunito il Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica una prima volta a Roma, immediatamente prima e immediatamente dopo l'attentato di via Fauro; (immediatamente prima perchè c'è una cadenza almeno mensile di riunioni per riflettere sull'andamento della criminalità organizzata; e immediatamente dopo anche per apprestare oltre la riflessione, ulteriori strumenti idonei per agire in via preventiva.

Dopo l'attentato di via dei Georgofili ho ritenuto opportuno trasferire il suddetto Comitato a Firenze: esso si è infatti riunito in quella città insieme ai componenti del Comitato provinciale fiorentino dell'ordine e della sicurezza pubblica, con la partecipazione del procuratore generale.

Veniamo alle analisi degli ambienti giudiziari fiorentini. A Firenze la riflessione non è stata discorde: si è registrata una convergenza tra le forze dell'ordine e i magistrati che vi partecipavano sulla possibile matrice mafioso-terroristica dell'attentato.

Non è fuori luogo distinguere fra quello che si legge a titoli di scatola sugli organi di stampa, che hanno parlato di certezza assoluta sulla matrice mafiosa e ciò che ha detto personalmente il Ministro dell'interno. Do una verosimiglianza a questa matrice, ma non posso dare nessuna certezza in assoluto; la base di partenza delle indagini resta questa.

Vorrei far riflettere gli onorevoli parlamentari su alcune considerazioni generali sullo stato dell'ordine pubblico: esse non esprimono nè l'orgoglio per i risultati nè superficiali opinioni che ormai ce l'abbiamo fatta. Resto ancora preoccupato per la condizione generale, nonostante gli indubbi successi che sono stati raccolti negli ultimi tempi.

Le forze dell'ordine hanno consegnato alla giustizia latitanti eccellenti; era raro catturare latitanti eccellenti e ne abbiamo catturati tanti, molti, consegnando alla giustizia (pur se in una classifica tutta convenzionale, naturalmente) il primo, il secondo, il terzo, il quarto e il quinto dei latitanti eccellenti.

Abbiamo sgominato l'intera famiglia Santapaola in Catania e, avendo sempre avuto come obiettivo la cattura di Riina, anche Riina è stato catturato. Riina era e resta ancora, nella «cupola», il *leader* indiscusso; può darsi che nei prossimi mesi ci sarà una riconsiderazione di ruoli, di *status*, in un'organizzazione monolitica cruenta com'è la cupola da quando i corleonesi si sono impossessati di questa struttura, che ha un vertice e una sua articolazione compreso un suo ordinamento interno fortermente gerarchizzato.

Vorrei rispondere solo con parole chiare; non desidero fare l'interprete altrui. Gli indubbi successi hanno provocato un forte desiderio di reazione da parte della criminalità organizzata. I successi non sono soltanto le catture, ma anche la scoperta di depositi di armi, di munizioni, di missili, di candelotti esplosivi, nonchè l'offensiva che sul piano dei patrimoni si sta portando avanti, anche al di là del territorio nazionale. Se si pensa all'ultima operazione condotta in Calabria, con

ordini di custodia cautelare nei confronti di duecento persone appartenenti alla delinquenza calabrese e si pensa anche alla consegna alla magistratura dei fratelli Cuntrera (ho citato il primo e l'ultimo episodio di una forte aggressione nei confronti del patrimonio), ci si può anche rendere conto che le nostre forze dell'ordine sono all'avanguardia e stanno cogliendo successi dovuti, lo dico in forma riassuntiva, al mutamento culturale del Paese, e quindi ad una maggiore partecipazione anche della pubblica opinione e della cittadinanza; ad un adeguamento legislativo, d'avanguardia, anche se esso merita un'ulteriore riflessione da parte nostra; ad un apprestamento più efficace di mezzi di contrasto, ad un recupero del ruolo delle forze di polizia nella fase di formazione della prova (dopo la nota sentenza della Corte costituzionale e i conseguenti provvedimenti che sono stati adottati sia a livello di Governo (parlo del Governo della passata legislatura), sia a livello di Parlamento (parlo della penultima e dell'ultima legislatura).

Il Parlamento, con i provvedimenti del 7 agosto 1992, ha dato una forte caratterizzazione alla legislazione differenziata. Certo, in un Paese in cui questi problemi non esistono parlare di legislazione differenziata potrebbe far arricciare il naso. Ma noi che abbiamo vissuto l'esperienza del terrorismo, che lo abbiamo combattuto e anche sconfitto, possiamo dire che la legislazione differenziata, se ha prodotto risultati positivi ieri, ne sta producendo di altrettanto positivi anche oggi.

Vi è il fenomeno del pentitismo, cioè di questo forte desiderio di passaggio di campo, che è molto importante: un forte desiderio di inserirsi all'interno dell'ordinamento, con uno sforzo di recupero e di collaborazione. Io do un giudizio favorevole del pentitismo, lo reputo importante, ma non fino al punto da non avere riserve. Chi deve valutare l'importanza delle rivelazioni del pentito è il magistrato, e sta a questi raccogliere prove convincenti e sottoporre a confronto logico, documentale, rigoroso la dichiarazione del pentito.

Non posso a questo punto non sottolineare il clima di collaborazione tra le forze dell'ordine e la magistratura che non sempre si è avuto nel passato. Non c'è polemica in questo; se mi consentite, mi riconosco il merito di non aver alimentato polemiche: compito di chi è ai vertici dell'ordine e della sicurezza pubblica è quello di lavorare collaborando con altri poteri, non dividendo. Una volontà di distinguo meticolosi sarebbe un regalo notevole alla criminalità organizzata, che è più diffusa sul territorio di quanto possiamo immaginare.

I colpi più duri dobbiamo infierire in materia di criminalità finanziaria. Dobbiamo fare molti passi in avanti; mi aspetto che il Parlamento adegui la legislazione, soprattutto in materia di società, a responsabilità limitata o per azioni. Stiamo colpendo al cuore l'investimento produttivo da parte della criminalità. Oggi non ci troviamo più di fronte la criminalità feroce di venti o dieci anni fa: è una criminalità organizzata che resta feroce, ma che ha un forte bisogno di espandersi all'interno del nostro territorio ed anche sul piano internazionale.

Vorrei provocare a questo punto una vostra riflessione sul restringimento dei campi di azione della criminalità. Gli effetti di Tangentopoli hanno indirettamente provocato una riduzione notevole dell'intervento mafioso nel settore delle opere pubbliche. La presenza

della criminalità organizzata anche nei rapporti di condizionamento rispetto alla pubblica amministrazione in Sicilia, in Calabria, in Campania qualche volta anche in Puglia si è fatta notevolmente sentire sia nel disimpegno dei servizi, sia nella produzione di beni, sia nell'appalto delle opere pubbliche.

Oggi il campo si è fatto più ristretto, perchè si è ridotta l'attività nel campo delle opere pubbliche.

Dove si rivolge, allora, maggiormente la criminalità organizzata in questo periodo? Nel narcotraffico e negli investimenti di tipo produttivo. Per quanto riguarda il narcotraffico, va ricordato che abbiamo stipulato convenzioni bilaterali con molti paesi dell'Europa centrale ed orientale. Abbiamo messo a disposizione un sistema di informazione reciproca chiamato *Teledrug*, che non è concorrente rispetto all'Interpol, ma ne è complementare. Con gli scambi informativi che abbiamo realizzato abbiamo potuto offrire un servizio gratuito a quei paesi, e abbiamo potuto conoscere movimenti di denaro che sono estremamente preoccupanti. Ciò che si muove nell'Europa centrale deve essere al centro delle nostre preoccupazioni, oggi e nell'immediato domani. Ci sono investimenti nella Germania orientale, dove la mafia turca deve convivere con una mafia internazionale (non esclusa quella italiana) che si concentra in quella zona.

Oggi vi è un'attrazione di capitale sporco in molti paesi dell'Europa centrale; c'è una legislazione più permissiva; c'è un bisogno notevole, una fame di investimenti, e quindi un'attrazione verso quelle aree. Se possiamo indicare un punto di attrazione maggiore rispetto agli altri paesi, dovremmo dire che sicuramente la legislazione cecoslovacca consente una notevole rapidità di movimento di capitali. Si tratta di capitali di provenienza dal narcotraffico; gli investimenti sono notevoli e pertanto preoccupanti.

Ho da tempo sostenuto che laddove si insedia un'attività finanziaria di origine criminale, laddove si instaurano centri finanziari e società finanziarie, poco dopo arriva anche l'insediamento di tipo criminale. Questi paesi evidentemente hanno dei problemi. Qualche anno fa, dire che c'era capitale sporco a Milano provocava offesa ai milanesi; qualcuno denunciò questa presenza e si sviluppò subito una polemica. Abbiamo avuto una cultura strabica anche sul piano del territorio: abbiamo ritenuto che la mafia fosse solo in Sicilia, che la 'ndrangheta fosse solo in Calabria, la camorra solo in Campania, la Sacra corona unita solo in Puglia; a distanza di tempo ci siamo improvvisamente accorti che il capitale sporco andava ad insediarsi anche nelle aree produttive del nostro Paese.

Vi sono state valutazioni, riflessioni, allarmi e preoccupazioni; alla fine possiamo affermare che la radice malavita resta in Sicilia, in Campania e in Calabria, ma la diffusione della malavita organizzata ormai è sull'intero territorio nazionale.

A me ha fatto piacere leggere le preoccupazioni da parte del senatore Brutti per quanto riguarda la situazione emiliana: non discutere di alcuni rischi che corriamo in alcune aree apparentemente immuni, significa commettere lo stesso errore culturale che abbiamo commesso per almeno trent'anni nel nostro paese: ritenere che Cosa nostra fosse di altri e non un fenomeno ormai dilatato sul territorio.

Anche nei paesi europei vi è un *deficit* di analisi culturale, un'indifferenza rispetto a questi fenomeni. Molti ritengono la criminalità organizzata un fenomeno soltanto italiano, mentre si tratta di un fenomeno più vasto che dobbiamo guardare con molta preoccupazione; non dobbiamo avere difficoltà ad affermare che esso ci appartiene, ma siamo preoccupati del fatto che gli altri non se ne vogliono rendere conto, non lo ammettono o per ragioni di nazionalismo esasperato o perchè rimangono indifferenti rispetto all'origine della circolazione del danaro.

Tutto ciò che ho detto prima ci porta a rispondere che avendo messo in difficoltà Cosa nostra, avendola fortemente contrastata con le nostre forze dell'ordine, la reazione della mafia mediante il ricorso a strumenti di tipo terroristico non va esclusa, è verosimile.

Naturalmente questa è una delle chiavi di lettura rispetto ai fenomeni di terrorismo che abbiamo registrato a Roma e a Firenze tra maggio e giugno.

Non escludo collegamenti della criminalità organizzata con forze occulte: in tale direzione si stanno sviluppando le indagini giudiziarie. Non escludo che vi possano essere collegamenti con altre forze di origine criminale, magari comune. A questo punto si ferma la nostra riflessione. Dopo avere fatto delle ipotesi, sulla base di un rigoroso ragionamento, l'apertura di indagini giudiziarie ci impone rispetto e riserbo. Si è aperta una indagine a Roma ed una a Firenze; si danno per acquisiti alcuni elementi di giudizio come base di partenza ma non se ne possono escludere altri. Occorrono prove: guai ad immaginarci strabici e guardare solo da una parte!

Quello di cui ho parlato immediatamente dopo le riunioni dei Comitati nazionali, sia a Roma sia a Firenze, è terrorismo mafioso: non escludo nessuna pista, ma attenzione: se pensate alla strage del treno 904, il collegamento tra mafia e terrorismo è stato giudiziariamente accertato.

Signor Presidente, non vorrei aggiungere altro su questo punto, ho il dovere di mantenere un riserbo e rispetto verso il lavoro della magistratura.

PRESIDENTE. Signor Ministro, se ho ben capito lei dà una lettura di questi tre episodi terroristici, verificatisi a Roma e a Firenze, come di una risposta della mafia che, colpita fortemente e pesantemente nelle sue attività (a tal proposito, le diamo atto, in qualità di massimo responsabile delle forze dell'ordine, dei successi ottenuti negli ultimi tempi) in Sicilia e al di fuori di essa, nei meccanismi di finanziamento o di trasferimento dei finanziamenti, possa aver reagito per alleggerire la pressione dello Stato in Sicilia, passando alla controffensiva con azioni terroristiche nel centro del paese, lontana dalle sedi in cui opera.

Signor Ministro, rispetto alle tante ipotesi che qui sono state fatte - ad esempio, della pista internazionale - lei sceglie come ipotesi prevalente la risposta che coloro che sono stati colpiti duramente dallo Stato reagiscono con questi attentati. Debbo quindi dedurre che finchè durerà - e auguriamoci che ciò avvenga - l'offensiva dello Stato, che non vogliamo veder diminuire di intensità, il paese sarà esposto a queste ritorsioni di tipo terroristico che vengono poste in essere sull'intero

territorio per favorire un alleggerimento della tensione. Questa è un chiave di lettura che si può dare agli ultimi attentati. Se così stanno le cose, vuol dire che il problema che qui ci è stato annunciato, concernente la possibilità che non sia stato capito il messaggio che è stato lanciato con gli ultimi tre attentati, possa ripetersi con una certa cadenza temporale.

Poichè il nostro compito non è solo quello di capire la dinamica dei fatti, ma se lo Stato possiede mezzi sufficienti per parare e combattere queste minacce terroristiche, tutto ciò sposta il problema sulle misure per bloccare tali azioni.

Da coloro che sono stati auditi prima di lei in questa sede, questa ipotesi di «terrorismo di risposta» è stata allargata non soltanto a questi ultimi tre attentati. Mi permetto di rivolgerle una domanda (perchè sicuramente se non lo farò io gliela rivolgeranno questa sera altri colleghi) senza riaprire il caso Ustica. Quando è stato affermato che l'esplosione del DC-9 Itavia sarebbe stato un messaggio non recepito perchè debole - non capisco come possa essere stato tale dal momento che vi sono stati ottantuno morti - non ho capito perchè tale segnale fu reiterato con la strage di Bologna. Vi è quindi una lettura di tipo terroristico della strage di Ustica. Solleverò il problema della bomba o del missile in una altra occasione.

Cosa vuol dire la lettura terroristica del messaggio ripetuto? Significa che l'aereo non è stato abbattuto per errore in un'azione di guerra.

La lettura che il Capo della Polizia ha fatto di un atto di terrorismo non recepito, e quindi reiterato, significa che si voleva proprio abbattere quel determinato aereo. Questa è la lettura che ne è stata data.

Affinchè non vi siano equivoci, sono andato a rileggere - perchè di questo fatto stiamo discutendo da vari anni - la precedente audizione del Capo della Polizia avvenuta il 17 ottobre 1990, nella quale fu sostenuta fortemente la tesi dell'azione terroristica e non del fatto incidentale.

Alla pagina 347, afferma il Capo della Polizia: «Poco tempo dopo avvenne una strage, quella di Bologna, che potrebbe aver rappresentato anche una replica della strage di Ustica, passata in sordina perchè banalizzata; la stessa rivendicazione non venne presa sul serio...».

Continua ancora il prefetto Parisi: «colgo l'occasione per dire che i collegamenti con la strage di Bologna sono da me ipotizzati senza precisi elementi, ma in linea teorica è un'ipotesi accettabile. Se accettiamo che sia stato dolosamente colpito proprio quell'aereo e non per errore, allora si tratta della replica della strage di Bologna».

In un altro passo il prefetto Parisi afferma: «ho parlato di ipotesi affiorate, ma mi domando come faccia lei ad escludere qualunque altro Stato terzo. Di fronte ai vuoti che abbiamo visto evidenziarsi, come facciamo a dire chi è stato? Non potrebbe essere stato un paese terzo, un paese lontano? Non potrebbe essere stato un soggetto deviato di un altro Stato?».

Afferma in un altro passo il prefetto Parisi: «non posso qualificare l'origine statale del soggetto operante a livello internazionale. Posso qualificare tale soggetto come terrorista, ma non posso identificarlo per nazionalità. Non accuso nessuno, non ho elementi; posso solo fare una

valutazione di mestiere. Quello che accetto come fatto importante è che si è esclusa la responsabilità dell'Italia perchè altrimenti significherebbe aggiungere al danno la beffa».

Infine, sempre nella stessa audizione, il prefetto Parisi ha affermato: «stando le cose in questi termini, resta la questione dell'esistenza di un nesso tra Ustica e Bologna. Devo ripetere quanto già detto sull'ipotesi che fosse stato deliberatamente colpito l'aereo e non si fosse trattato di colpire ad una quota più bassa o più alta un altro aereo e quindi che vi fosse stato un errore, per cui, indipendentemente dal poter giungere alla vera qualificazione nel cielo italiano, senza che vi sia stata una guerra e dove nessuno è abilitato a fare le guerre (e perchè questo è un dato certo), dove manca un qualsiasi fatto resocontato dalle cronache che possa giustificare e dimostrare questo fatto, è intervenuto un fatto di guerra. Infatti, la misteriosità del fatto lo qualifica ancora di più come atto di terrorismo: è il terrorismo che si circonda di mistero, non l'atto di guerra che diventa subito clamoroso. È stato citato il bombardamento di Tripoli che era inequivocabile, non nascosto a nessuno».

Qualificandolo come atto di terrorismo, si sarebbe anche potuto indennizzare le famiglie delle vittime attraverso l'applicazione di leggi dello Stato. Siamo dunque di fronte ad una domanda precisa, signor Ministro. Indipendentemente dalle diverse ricostruzioni, bisogna rispondere a questa domanda: se veramente vi è un sospetto che si sia trattato di un atto deliberato e non di un incidente durante una azione di guerra. Le indagini iniziali hanno abbandonato subito determinate piste che non sono state portate avanti, ma che possiamo ritrovare aperte in questo modo ellittico, dopo tredici anni. Se vi sono elementi che riportano alla pista terroristica, devono emergere apertamente perchè, altrimenti, dopo tredici anni di inchieste basate su altre ipotesi e che hanno abbandonato congiuntamente alcune ricostruzioni, non comprendiamo più. Potrei anche richiamare le dichiarazioni dei Ministri dell'epoca che di fronte al Parlamento hanno affermato trattarsi di un incidente avvenuto sui cieli di Ustica e non di un atto di terrorismo. Del resto, anche la pista riconducibile ad Affatigato è stata superata. Dobbiamo sapere se vi sono elementi per sostenere di nuovo la tesi del messaggio terroristico poi reiterato con la strage di Bologna e che ci apre di nuovo scenari terrificanti di indagine, anche perchè la strage di Bologna sta per essere riesaminata nel processo di appello e poi perchè la nostra Commissione ha ancora il dovere di seguire quella vicenda.

MANCINO. Devo ringraziarla, signor Presidente, per le letture che ci ha fatto: esse mi consentono di registrare una costante analisi del Capo della Polizia. Avevo invece letto sui giornali di sorprese, di nuove rivelazioni.

PRESIDENTE. Mi consenta di leggerle esattamente le parole del Capo della Polizia: «da un punto di vista quantitativo, non avevo escluso la possibilità che l'episodio dell'abbattimento dell'aereo ad Ustica potesse rappresentare un segnale non percepito. Quando i segnali non

sono percepiti, vengono replicati e reiterati finché non si capisce. Quindi potrebbe essersi trattato il 2 agosto purtroppo di una tragica replica stragista». Questa dichiarazione ha preoccupato me e anche i membri della Commissione.

MANCINO. Non desidero rimuovere questa preoccupazione. Vi sono riflessioni da parte di organi dell'Amministrazione degli interni, che non possono non avere rilevanza anche per la fonte da cui provengono. Non ho difficoltà a confermare una mia costante: quando il magistrato indaga, una interferenza della politica è inopportuna.

Un fatto della gravità dell'abbattimento dell'aereo ad Ustica o un fatto grave di terrorismo o di criminalità organizzata, quando passa nelle mani del magistrato, non si risolve con indagini parallele di tipo amministrativo; prudente è affidarsi alle conclusioni del magistrato.

Anche per quanto riguarda Ustica mi rimetto alle conclusioni del magistrato. Al punto in cui si trova l'istruttoria è urgente giungere ad una conclusione. I familiari delle vittime chiedono giustamente una conclusione sulla causa di quell'abbattimento. In coerenza con questo mio orientamento non chiedetemi, perciò, di avanzare una mia ipotesi, non posso farlo anche perché non sono in possesso di elementi di indagine di tipo amministrativo. Il Dipartimento non mi ha fornito elementi, ma io non li chiedo, attendo che il giudice concluda. Vi posso solo dire che dopo l'audizione, richiesto di fornirmi elementi di valutazione, il Capo della Polizia mi ha risposto che quelle sue riflessioni sono partite da dati di fatto: evidentemente, esse potrebbero essere riconducibili agli accertamenti giudiziari in atto.

Consentitemi a questo punto di fare un'osservazione. Ci troviamo di fronte ad una Commissione parlamentare con componenti autorevoli e un Presidente autorevole. Questa Commissione è abilitata ad indagare ed ha poteri istruttori e strumenti maggiori di quanto non abbiano il Ministro dell'interno e le forze dell'ordine: perché non indagate voi, senza interferire nei compiti della magistratura? Immaginare un accertamento di tipo amministrativo da parte del Ministero degli interni nel momento in cui la magistratura sta tentando di arrivare ad una conclusione, per me sarebbe un errore anche in termini di provocazione. Non sarebbe invece un errore se la Commissione stragi continuasse, come ha fatto in passato, a svolgere accertamenti, ma senza interferenze.

PRESIDENTE. Signor Ministro, la Commissione stragi ha il massimo rispetto per la magistratura. Per quattro anni abbiamo condotto accertamenti approfonditi. Sono tornato questa sera sulla vicenda perché essa è riemersa sulla stampa con grande evidenza. Le frasi del prefetto Parisi sembravano aprire altre prospettive e non possiamo perdere queste occasioni di approfondimento. Del resto, non stiamo dando la caccia alle parole che pronuncia il Capo della Polizia o il prefetto Finocchiaro. Lei sa quanta stima abbiamo per l'opera del Capo della Polizia, che parte importante ha avuto nei successi ottenuti.

Ma il Capo della Polizia nell'ultima seduta ha fatto un'altra dichiarazione che ritengo necessario verificare con lei. Egli ci ha detto, peraltro senza che noi lo forzassimo, che nei quasi dieci anni di

XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

incarichi ad altissimo livello (tre anni come Direttore del Sisde e sette anni come Capo della Polizia) non ha mai sentito parlare di Gladio. Ci ha detto di averne appreso dai giornali nel 1990 quando il fatto è emerso.

Alcuni di noi gli hanno domandato se era a conoscenza del fatto che negli ultimi due anni di vita Gladio ha operato anche in Sicilia con strutture che l'Alto commissariato antimafia conosceva benissimo. È mai possibile che il Capo della Polizia, un'alta autorità della sicurezza dello Stato non ne sapesse nulla? Egli ci ha confermato di non aver mai sentito parlare di Gladio.

Come lei sa, la struttura Gladio ha operato per 45 anni, impiegando centinaia di uomini, che hanno fatto esercitazioni, prove di esplosivi, percorsi sulle montagne e via dicendo. È mai possibile che in 45 anni il Ministero dell'interno non abbia mai avuto conoscenza di una struttura del genere, che operava (diciamo pure legittimamente: non voglio aprire il problema della legittimità) nel nostro paese? È mai possibile che non sappiano nulla di fatti del genere le strutture preposte alla tutela dell'ordine pubblico del nostro paese?

MANCINO. Signor Presidente, non posso che rispondere riportandomi alle carte scritte. Ho letto i verbali della seduta in cui è stato ascoltato il Capo della Polizia ed ho notato che anche lei lo ha riempito di lodi, ed ha fatto anche bene. Come si può immaginare che un Ministro dell'interno, che ha come collaboratore principale il Capo della Polizia, possa contestare le dichiarazioni di quest'ultimo senza aprire un conflitto dalle conseguenze prevedibili? Se il prefetto Parisi afferma, che non sapeva nulla, ho il dovere di credergli. Salvo che voi non mi chiediate di interrogare Parisi perchè... reticente.

PRESIDENTE. I colleghi che intendano porre domande possono intervenire.

TABLADINI. Signor Presidente, vorrei intervenire brevemente sui nostri lavori. Quando nel corso della precedente riunione chiesi che non fosse attivato il circuito televisivo interno non lo facevo per una forma di contestazione, ma perchè semplicemente ritenevo che i lavori di questa Commissione avessero dei passaggi abbastanza delicati, per i quali fosse necessario un certo riserbo.

All'inizio della seduta lei ha parlato di voci circolate tra i giornalisti a proposito di quanto dichiarato qui dal capo della Polizia Parisi. Ha detto che sono fuggite notizie o qualcosa del genere, riguardo presunti apparentamenti tra le stragi di Ustica e di Bologna.

PRESIDENTE. Ho ripetuto quello che aveva detto in questa sede il Capo della Polizia.

TABLADINI. Mi sembrava di aver capito che lei stigmatizzava il fatto ...

PRESIDENTE. Ho semplicemente chiesto al Ministro dell'interno cosa pensasse delle dichiarazioni del Capo della Polizia.

TABLADINI. Scopro che la seduta del 23 giugno è diventata segreta ad un certo punto. Nel resoconto stenografico non viene indicata l'ora, ma la seduta è segreta da pagina 113 a pagina 121.

PRESIDENTE. Lei non era presente in aula in quel momento. La seduta è diventata segreta allorché si è passati a domande specifiche su persone: abbiamo deciso congiuntamente di proseguire con maggiore riservatezza.

Ad ogni modo se lei anche stasera riterrà necessario passare alla seduta segreta in occasione del suo intervento o di quelli di altri, in relazione a determinate questioni che non debbano essere di dominio pubblico, potrà avanzare formalmente tale richiesta.

TABLADINI. Se non ho capito male a me è sembrato che lei abbia stigmatizzato una fuga di notizie.

PRESIDENTE. Non ho stigmatizzato proprio niente. Ho detto che nella scorsa seduta abbiamo ascoltato il Capo della Polizia il quale ha dato la sua interpretazione di taluni avvenimenti e del terrorismo ed ho domandato al Ministro degli interni di fornire la sua valutazione conclusiva.

TABLADINI. Avrò capito male io.

PRESIDENTE. Posso essermi espresso male, ma non ho stigmatizzato nulla, anche perchè le persone che ascoltiamo in seduta pubblica debbono essere in qualche modo tutelate. Se quanto il Capo della Polizia ci stava dicendo non ci convinceva, potevamo contestargli tutto subito. Egli ha parlato per cinque ore ed ora stiamo tentando di ricavare qualcosa dalle varie dichiarazioni.

FRASCA. Nella prima seduta della Commissione si è stabilito di interessarci di alcuni episodi che sono rimasti oscuri nel corso degli anni. Tra di essi anche la tragedia di Ustica, a proposito della quale va detto che ogni giorno, nel momento in cui si ha il convincimento di possedere la verità, vengono fatte nuove dichiarazioni che mettono in discussione quanto si riteneva acquisito.

Su fatti come la tragedia di Ustica, l'assassinio Moro o il rapimento Cirillo noi dobbiamo andare molto più avanti rispetto alle dichiarazioni che possono fare il Capo della Polizia e lo stesso Ministro dell'interno. Dobbiamo quindi tracciare subito il nostro programma di lavoro per rispondere ai compiti che la legge istitutiva della Commissione ci affida.

A proposito degli ultimi eventi terroristici verificatisi nel nostro paese, signor Ministro, rilevo delle contraddizioni. Infatti, mentre in un primo tempo era stata data una versione tipicamente mafiosa di questi attentati, successivamente si è collegata la mafia al terrorismo. Ora, quindi, si parla di uno «stragismo di stampo mafioso». Credo si debba approfondire maggiormente questa analisi, poichè diversamente rimarremo invischiati in una discussione che rischia di essere completamente sterile.

Riprendendo una domanda che feci al Capo della Polizia circa la presenza dei servizi segreti stranieri nel nostro paese, vorrei ricordare come tale domanda sembrasse quasi assurda al nostro ospite: me ne accorsi dallo stupore che esprime il suo viso. Ebbene, in Commissione antimafia è stato ascoltato il Presidente del Comitato dell'ordine pubblico della Federazione russa, al quale, in quella sede, ho rivolto esattamente la stessa domanda: devo dire che egli è stato molto più aperto del prefetto Parisi nel rispondere al mio quesito. Infatti, il Presidente del Comitato dell'ordine pubblico della Federazione russa ha ammesso in modo chiaro ed esplicito la presenza di servizi segreti o di pezzi di Servizi appartenenti al disciolto impero sovietico nel nostro paese e non ha escluso che essi potessero essere legati anche ad alcuni fenomeni terroristici che nel corso degli ultimi tempi si sono verificati.

Se così stanno le cose, rimanere ancorati soltanto alla tesi della versione mafiosa su quanto si è verificato per poi fare qualche ammissione sulla possibilità che non c'entri soltanto la mafia, secondo me significa non seguire la pista giusta, che invece dovremmo seguire per darci una spiegazione dei fatti.

Signor Ministro, la pregherei, se possibile, di essere molto più preciso intorno agli argomenti da me posti questa sera, se vogliamo tutti insieme che la Commissione funzioni e pervenga ai risultati attesi, oltre che dal Parlamento, anche dall'opinione pubblica. Tenga poi presente che questa è la Commissione stragi e non la Commissione antimafia e che i problemi in questa sede vanno osservati secondo una particolare ottica.

MANCINO. Non vorrei che da me si pretenda di emettere un verdetto, una sorta di sentenza rispetto a due dei tre attentati; il terzo, infatti, presenta qualche elemento di variazione, non fosse altro per la composizione di quella rudimentale bomba; nonostante alcuni autorevoli esperti parliamo di matrice mafiosa, ho avanzato dei dubbi sulla possibilità che la matrice fosse la stessa. Non escludo che si possa essere realizzata la collaborazione della criminalità romana, più precisamente di quella della Magliana. Quando mi si chiede di andare oltre questa primitiva analisi, non ho altri argomenti.

Mi sorregge un ragionamento, che è collegato ad una riflessione sulla condizione del terrorismo internazionale e su quella dell'eventuale eversione interna (di destra o di sinistra) che ha subito una pesante sconfitta ma non è scomparsa del tutto.

Anche sul piano internazionale nonostante gli ultimi episodi si registra una forte caduta della minaccia terroristica. In Francia, negli ultimi tempi, abbiamo avuto un solo attentato con la morte di un rappresentante dell'Olp.

Sia da parte del Sismi, sia da parte del Dipartimento della pubblica sicurezza, c'è una valutazione comune secondo cui la situazione non desta particolare allarme.

Anche l'Ira durante lo scorso anno - la questione si riapre rispetto agli ultimi avvenimenti - non ha compiuto attentati al di fuori del Regno Unito. Il successo di operazioni antiterroristiche svolte dalla polizia spagnola e francese ha consentito l'arresto di numerosi esponenti dell'Eta e lo smantellamento delle relative strutture.

La situazione tedesca è un po' diversa per determinati rigurgiti. Si pensi all'*escalation* del fenomeno diffuso dei *naziskin*, ma anche al ritorno della Raf che è preoccupante. La situazione tedesca denota un certo allarme, anche per gli effetti imitativi che si possono registrare all'interno del paese. Il recente provvedimento convertito in legge da parte del Parlamento sui *naziskin* sta a testimoniare anche una sensibilità da parte del Parlamento dal punto di vista delle misure di prevenzione.

Non escludo un eventuale collegamento di tipo terroristico internazionale - un terrorismo per così dire «puro» -; può darsi che faccia anche comodo ritenere che la mafia non sia strettamente collegata al terrorismo. Tuttavia, continuo a ritenere che le ultime offensive della mafia - mi riferisco a quelle del 1992, come le stragi di Capaci, di via D'Amelio, ma anche di via Fauro a Roma e di via dei Georgofili a Firenze - siano di tipo terroristico. Mi sia consentito, di fronte all'assenza di qualunque altro elemento, piuttosto che rimanere nel buio più completo, di non rifiutare una tesi, peraltro presa in considerazione dalla stessa magistratura. Abbiamo una base di partenza; se attraverso le indagini giudiziarie si aggiungeranno altri elementi, da parte nostra vi sarà la massima attenzione.

Del resto - mi consentirà il collega Frasca - ho una sola testa: dovunque mi trovi a parlare ribadisco le stesse opinioni, sia se vengo qui dinanzi alla Commissione stragi sia se mi reco dinanzi alla Commissione antimafia o al Comitato di controllo sui servizi segreti. Non posso rendere duttile il mio ragionamento a seconda delle Commissioni dove si svolgono le audizioni. Mi si può chiedere un approfondimento della riflessione sul versante delle stragi (dobbiamo «specializzare» l'intervento), non mi chiedete di pensare in maniera diversa, secondo le sedi.

FRASCA. Signor Ministro, il capo dell'ordine pubblico della Federazione russa ha dichiarato, dinanzi alla Commissione antimafia, che alcuni pezzi del vecchio Kgb operano attualmente in Italia. Cosa dicono i nostri servizi segreti? E, per conto loro, cosa dice il Ministro dell'interno?

MANCINO. Farò accertamenti. A me i Servizi non hanno segnalato nulla di straordinario su questo fronte.

PAPPALARDO. Neanche a noi, nella scorsa audizione.

PRESIDENTE. In quale occasione? Abbiamo ascoltato il direttore del Sisd e ed è il direttore del Sismi che dovrebbero riferirci queste cose.

MACERATINI. Signor Ministro, il suo predecessore, l'onorevole Scotti, più volte in Parlamento, con dichiarazioni reiterate dinanzi alla Camera e al Senato, di fronte agli atti più gravi di terrorismo mafioso (dall'omicidio Lima alle stragi di Palermo che lei stesso ha ricordato) ha sempre dato una risposta con un elemento costante: cioè, che il livello di aggressione della mafia nei confronti delle istituzioni e degli uomini che queste rappresentano si è alzato via via che l'attività di contrasto

dello Stato ha fatto rilevare un aumento della sua intensità e della sua efficacia. Quella ipotesi di valutazione del suo predecessore sembrerebbe smentita dal fatto che negli ultimi tempi, mentre lo Stato ha assegnato colpi positivi con l'arresto di alcuni latitanti, la risposta della mafia non è stata in senso scalare e quindi crescente, per fortuna sia a Roma che a Firenze le cose non hanno avuto questo aspetto così agghiacciante.

La prima domanda. Il Ministero dell'interno che lei dirige considera sempre queste risposte delle organizzazioni criminali come l'effetto di una ritorsione che queste mettono in atto perchè vi è una crescente capacità dello Stato di contrastarle e di combatterle? La seconda domanda. Abbiamo letto sui giornali che lei si sarebbe guadagnato una querela per delle affermazioni a proposito della massoneria.

MANCINO. Non ho avuto ancora la citazione; se l'avrò, mi premurerò di fare una raccolta pubblica per realizzare i 50 miliardi che mi vengono chiesti a titolo di risarcimento.

MACERATINI. È ovvio che le querele arrivano sempre tardi, specie al destinatario. Se poi si tratta di un parlamentare hanno un *iter* ancor più complesso.

Signor Ministro, senza considerare più di tanto l'episodio e forse anche il personaggio che ha ritenuto di annunciare la querela, sul fronte degli aspetti occulti della massoneria vi sono elementi che al Ministero producono un certo allarme e quindi richiedono ulteriori interventi quanto meno di attenzione? Terza domanda. I giornali, addirittura «Il Corriere della Sera» di oggi, danno notizia che il malfamato cassiere di Cosa nostra Calò vorrebbe essere ascoltato dalla nostra Commissione. Da questo punto di vista sembrerebbe una *avance* di pentimento e sarebbe la prima volta che in materia di stragi ci sono dei pentimenti; è già stato osservato che ci sono pentiti di mafia, di terrorismo ma sulle stragi non si pente mai nessuno.

Quarta e ultima domanda. Riguardo Ustica e Bologna (faccio anch'io un salto all'indietro ma lo ha fatto anche il nostro Presidente e d'altra parte è uno dei temi centrali della nostra Commissione) se si accantona l'ipotesi del cedimento strutturale, c'è ancora qualcuno che ci crede ma lascio a costui la responsabilità, siamo di fronte a due episodi che però hanno elementi comuni. O si è trattato di terrorismo interno che lega Ustica a Bologna, o si è trattato di terrorismo internazionale perchè anche un episodio di guerra sul cielo del nostro paese, che provoca semmai a titolo di ritorsione un altro episodio di guerra terroristica come sarebbe stato Bologna, è sempre riconducibile sotto la logica del terrorismo interno nel primo caso e internazionale nel secondo.

Mi pare che queste ipotesi in fondo non siano state presentate nella loro integrità al Capo della Polizia; se ne è fatta una sola e lui ha ritenuto di non escluderla. Adesso approfitto per chiedere al Ministro dell'interno se sul piano delle mere ipotesi, senza da parte sua compiere alcuno sforzo decisivo che nessuno chiede, può apprezzarsi come la prima anche una seconda ipotesi riconducibile al terrorismo internazionale.

MANCINO. Condivido l'analisi fatta dal mio predecessore in ordine alla risposta della mafia all'offensiva dello Stato ma continuo a ritenere che c'è anche un limite alla risposta mafiosa. Più determinata è l'azione dello Stato e più forte il contrasto nei confronti della criminalità organizzata, maggiori sono le possibilità di indebolire quelle organizzazioni. Sono dell'avviso che dobbiamo tenere sempre più intenso il contrasto; come è avvenuto in alcune zone della Sicilia, in altre aree dobbiamo tentare di ottenere gli stessi risultati. La crisi del clan Santapaola non significa che abbiamo liberato Catania dai condizionamenti mafiosi, c'è un altro tipo di criminalità che avanza, la «stidda», che proprio perchè stellare evidentemente ha difficoltà a coniugarsi attorno a una struttura unificante. La malavita c'è ancora a Catania; ritengo che più intensa è la nostra offensiva e più possiamo ritenere che in un arco di tempo ragionevole, ma certamente lungo, possiamo combattere e distruggere la malavita organizzata.

Sulla massoneria non posso ripetermi continuamente. Ritengo che ci siano delle deviazioni all'interno della massoneria, vi sono logge occulte a Trapani, Palermo, a Reggio Calabria e Catanzaro. Rispetto alle deviazioni non posso non esprimere la mia preoccupazione perchè spesso malavita organizzata, mafia, camorra e logge occulte deviate si sono collegate, intrecciate tra loro e hanno inferto colpi al nostro ordinamento.

Che poi la massoneria di tanto in tanto si infuri perchè ritiene di essere stata chiamata in causa, questa è una valutazione che potremo fare semmai nei prossimi giorni e nei prossimi mesi anche rispetto al significato di una denuncia e alla richiesta di un risarcimento di cinquanta miliardi. Vediamo cosa le indagini giudiziarie in corso potranno produrre, soprattutto da parte del giudice di Palmi, dottor Cordova.

Per quanto riguarda l'altra domanda, confermo che più pentiti ci sono e meglio è dal punto di vista generale. Ho notizie non ancora verificate di pentimenti ulteriori nell'area napoletana: ben vengano altri pentimenti in questa area. Se servono a sconfiggere più velocemente la criminalità organizzata: ben vengano.

Onorevole Maceratini, mi consentirà di rimanere all'interno della riflessione fatta; non posso prendere una delle tre ipotesi - cedimento strutturale, terrorismo interno, terrorismo internazionale - e farla mia perchè non sono in condizione di farlo. Proprio per le cose che ho detto sarei inattendibile, se facessi mia una delle tre ipotesi: mi affido ancora una volta fiducioso alla magistratura che mi auguro possa sciogliere questo nodo.

TORTORELLA. Anzitutto vorrei sgombrare un po' il campo - forse ho capito male - da qualche equivoco che può essere sorto. I membri di questa Commissione non hanno alcun desiderio polemico se pongono delle questioni al Capo della polizia, al capo del Sisd e stasera al Ministro dell'interno. Compriamo semplicemente il nostro dovere: siamo nominati perchè esiste un buco nero nella storia della Repubblica che sono le stragi mai scoperte nè nei mandanti e nè negli esecutori.

Possiamo essere criticati se non esercitiamo uno stimolo critico sufficiente, non per il contrario. Dico questo perchè si è detto che ci

deve essere la volontà di unire e non di dividere, ma appunto la volontà di unire nasce dalla conoscenza e noi siamo qui per questo.

In secondo luogo, sulla cultura (perchè anche questi riferimenti alla cultura devono essere fatti con una certa precisione), lei ha parlato, ministro Mancino, di cultura erronea di trent'anni: di chi, a proposito della mafia, visto che la mafia era solo in Sicilia o in Calabria e non a Milano? Noi abbiamo una lunga storia di battaglia politica a proposito - tanto per fare un esempio - del caso Sindona, che è un caso «milanese», e di accuse contro le coperture che erano state date a questo signore, ora scomparso, che poi si è rivelato un riciclatore di denaro sporco, e così via, a Milano.

E, come per questo caso, per altri casi le battaglie sono state date, quindi non è una cultura comune, sarà una cultura di qualche parte e quindi va identificata come la cultura appunto di qualche parte e non di tutti.

Ma, sgombrato il campo da questi equivoci, vorrei dire subito quanto segue.

Se le responsabilità, a proposito del metodo della nostra indagine, sono soltanto della magistratura nell'accertamento del vero, oppure sono di questa Commissione e non dei responsabili amministrativi, la nostra seduta è già finita. Invece i responsabili amministrativi hanno un loro dovere di chiarificazione. Per esempio, il Ministro dell'interno dirige il Sisde; ora la magistratura sta indagando su come funziona il Sisde anche dal punto di vista amministrativo...

MANCINO. Non su come funziona: su come si possono essere verificate eventuali deviazioni. Se la magistratura indaga su come opera un servizio segreto possiamo anche sciogliere il Sisde.

TORTORELLA. Sì, su come si possano essere verificate determinate deviazioni, ma non è che il Ministro dell'interno non debba rispondere di questo.

MANCINO. Vado a rispondere domani mattina al Comitato dei servizi.

TORTORELLA. Appunto, al Comitato dei servizi, non a noi. Questo lo dico perchè il Ministro dell'interno, che adesso è qui, non può limitarsi a dire che ha fiducia nella magistratura; senz'altro, è giustissimo, anch'io ho fiducia nella magistratura, ma il Ministro dell'interno ha sotto la sua responsabilità e dunque dirige amministrativamente quello che dovrebbe essere il più potente apparato di *intelligence*, di informazione interna, il Sisde, e quello che dovrebbe essere il più potente strumento di prevenzione, e quindi anche di autoinformazione, di informazione per la prevenzione nel paese, eccetera, che è appunto l'insieme dei corpi di polizia.

Quindi è giustissimo avere fiducia nella magistratura, io sono pienamente d'accordo, però alcune domande su quello che sta succedendo oltre che su quello che è successo nel passato vanno pur rivolte al Ministro, altrimenti noi dobbiamo fermarci e attendere l'opera della magistratura, non ha senso neppure che ci incontriamo stasera.

Dunque noi non escludiamo affatto, come nessuna persona intelligente deve escludere, la matrice mafiosa per questi ultimi attentati, ma già sono due cose diverse, perchè nella strage del rapido 904 si è trattato di una cooperazione mafiosa ad una strage che si è inserita in un processo di natura chiaramente politica.

Abbiamo inoltre fatto osservare già, nella precedente riunione che abbiamo avuto con il Capo della Polizia (lo hanno fatto osservare diversi colleghi), che la mafia internazionale, quando agisce con lo stragismo, agisce su obiettivi ben precisi e con rivendicazioni esplicite o tacite ben chiare, ben nette, per cui in quel dato paese dell'America Latina si svolge una vera e propria guerra di mafia per ottenere la liberazione di un personaggio oppure per ottenere la fine di una certa azione, eccetera.

Ora, la domanda qui deve essere precisa. Non abbiamo chiesto al Capo della Polizia e non chiedo adesso al Ministro dell'interno che ci dicano tutti gli eventuali segreti delle indagini, ma esistono degli elementi obiettivi che fanno ritenere verosimile un'ipotesi, per rivendicazioni interiori che vi siano state, cioè interne, non rese pubbliche, eccetera, per prove, per indizi, o esiste una pura e semplice teoria? Se esiste una teoria, ci si deve dire questo: quello che ci è stato detto è che non esistevano elementi obiettivi di riscontro.

Inoltre, sulle stragi del passato, ci è stato detto che noi non abbiamo avuto nessun cooperante, nessun collaboratore di giustizia, quelli che vengono chiamati «pentiti», che ha avanzato - a quanto si dice - dubbi o notizie su tali stragi quindi è chiaro che le stragi del passato non sono stragi mafiose, sono stragi che possono aver avuto una cooperazione mafiosa.

Circa questa strage di Firenze (l'autobomba di Roma per fortuna non si è trasformata in una strage e sentiamo adesso dalle notizie di agenzia e dai giornali che ci sarebbero delle piste ben diverse da quella di Costanzo, eccetera ma questo lo vedremo a parte), se sul passato non ci sono state notizie di cooperanti di giustizia (ormai quattrocento), ossia «pentiti», allora è chiaro che noi siamo di fronte ad un progetto le cui origini non sono note, perchè qui non c'è nessuno che rivendica mai una strage, però queste stragi, svolgendosi, influiscono sulla vicenda politica, hanno influito nel passato e stanno influenzando adesso, non soltanto nel dirottare uomini dalla Sicilia o dalla Calabria in altre zone, ma perchè spaventano la gente, perchè seminano il terrore, perchè fanno avanzare richiesta di ordine e di poteri forti: così hanno agito le stragi.

Quindi, pur sottolineando la piena possibilità che si tratti di una strage soltanto mafiosa, il dubbio è che ove non esistano riscontri di fatto a far pensare che sia soltanto mafiosa, dobbiamo continuare a cercare una centrale politica di queste cose, per gli stessi motivi che ha detto il Capo della Polizia. Il Presidente lo ha ricordato, forse la sua domanda non è stata così chiara per la sua gentilezza, per la sua cortesia, ma se il Capo della Polizia ci dice che la strage di Ustica doveva dare un messaggio, che questo messaggio non è stato capito e ha dovuto essere reiterato bisogna anche che ci si dica: quale messaggio? Da chi? Per chi? Altrimenti noi non comprendiamo e non facciamo nessun passo avanti. Se si dice che c'era un messaggio e che questo messaggio

non è stato capito e ha dovuto essere reiterato, allora bisogna che ci si spieghi fino in fondo.

E qui, che messaggio era questo di Firenze? O sono soltanto supposizioni che vengono avanzate per nascondere una impotenza che è grave? Noi potremmo ragionare diversamente se quelle di Firenze e Roma fossero le prime due bombe, ma quella di Firenze è l'ultima di una serie di stragi di cui non sappiamo nulla. Dunque è chiaro che c'è un percorso nel quale noi potremmo constatare elementi di omertà (e poi, a parte e in seduta riservata, interrogherò il Ministro sul caso Contrada, non adesso per non interrompere il filo del ragionamento anche degli altri colleghi). Ma quindi questo è il punto: messaggio quale? Oppure, testimonianza di impotenza oppure esistenza di omertà.

MANCINO. Onorevole Tortorella, non credo, avendo sottolineato una carenza di analisi culturale, che mi sia rivolto a persone. Continuo a ritenere che, negli anni passati, c'è stata questa carenza di analisi culturale che ha coinvolto non una sola ma molte forze politiche. Certamente questa carenza può non riguardare persone, può escludere l'onorevole Tortorella, ma non fino al punto di rettificare una valutazione che ho fatto e che resta di carattere generale. Guai a immaginare che, quando si discute di carenza di analisi, ci si rivolga alle singole persone. (*Interruzione dell'onorevole Tortorella*). Ma quello che ha pensato lei può essere anche giusto: sto ripetendo che c'è stata carenza generale. Potrei in altra sede documentare come, anche da parte di forze politiche di sinistra, questa carenza sia stata cospicua e anche non di breve durata.

TORTORELLA. Lei deve rispondere qui.

MANCINO. Potrei documentarlo!

TORTORELLA. Lei deve rispondere qui delle carenze culturali dei Governi o del suo Governo.

MANCINO. Lasciamo stare i Governi. Quando parlo, non ho limiti di campo, onorevole Tortorella. Quando discuto, discuto di politica, non soltanto di responsabilità di Governo. Venendo al merito, continuo a ritenere che, non avendo io parlato di messaggi non compresi, di messaggi avanzati e comunque non raccolti, vi prego di interpellare voi il Capo della Polizia, la cui professionalità non è messa in discussione da nessuno, per quale motivo da tantissimi anni, ripetendosi anche dinanzi a questa Commissione, continua a sostenere tesi da voi non condivise.

Non ho responsabilità oggettive. Ho responsabilità di Governo (e sono oggettive di Governo) ma non ho altre responsabilità che vadano al di là della titolarità di un dicastero che ricopro secondo le mie possibilità e secondo valutazioni che possono essere non condivise, ma che sono riconducibili soltanto alle mie affermazioni.

TORTORELLA. Mi scusi, signor Ministro, ma il punto è molto serio.

MANCINO. Sarà serio ma, per avere chiarimenti, faccia chiamare di nuovo il capo della polizia!

TORTORELLA. No, il capo della polizia lo chiama lei!

MANCINO. Ma io non lo chiamo. Potrei chiamarlo, se occorre, nel mio ufficio. Lei come componente di questa Commissione può chiedere a me chiarimenti su mie affermazioni, non su affermazioni altrui.

TORTORELLA. Ma lei deve rispondere qui!

MANCINO. Io non rispondo, onorevole Tortorella.

TORTORELLA. Ma come non risponde?

PRESIDENTE. L'onorevole Tortorella non stava chiedendo di chiamare qui il Capo della Polizia.

TORTORELLA. Certo no! Lo chiama lei il Capo della Polizia. Noi lo abbiamo già convocato.

MANCINO. Ma per avere chiarimenti, non si può chiedere a me di interpretare le affermazioni.

TORTORELLA. Il Capo della Polizia ha fatto delle affermazioni che la riguardano. Non può dirci...

MANCINO. Perché mi dovrebbero riguardare? Credo che ci siano anche dei limiti temporali.

TORTORELLA. Lei ha dichiarato di aver letto quelle dichiarazioni del Capo della Polizia.

MANCINO. E che importanza può avere? Lei mi chiede di giudicare davanti a lei le affermazioni del Capo della Polizia! Che sono affermazioni limitate alle modalità di esecuzione di un evento grave, si tratta di modalità esecutive.

TORTORELLA. Ma lei non sta parlando davanti a un singolo: sta parlando davanti ad una Commissione del Parlamento.

MANCINO. Certo! Me ne rendo conto.

TORTORELLA. E allora, o lei dice che quelle affermazioni non le condivide, oppure, se lei le condivide, perché le ha lette, quelle affermazioni fatti dal Capo della Polizia, deve spiegarcelo il senso.

MANCINO. Onorevole Tortorella, ma chi dice che quando uno legge una cosa la debba condividere o meno? Per condividerla o non condividerla io dovrei dire qualcosa!

TORTORELLA. Certo, io la sto interrogando su questo.

MANCINO. E io ritengo di non avere il dovere di spiegare le affermazioni fatte da altri.

TORTORELLA. Chiederò poi alla Commissione di giudicare questo atteggiamento. Non lo posso certo chiedere davanti a lei: lo chiederò *in camera caritatis*.

PRESIDENTE. Vorrei dire solo una cosa. Mi dispiace che si sia creata questa situazione. Non è che mi sia astenuto dal porre una certa domanda solo per gentilezza. Noi ci siamo trovati di fronte a delle affermazioni del più alto responsabile della sicurezza del paese, che risponde anche gerarchicamente al Ministro dell'interno. Se il Ministro dell'interno lo ritiene, potrà approfondire l'argomento, ma non perchè noi non abbiamo il diritto di fare un approfondimento in questo tipo di cose...

MANCINO. Non contesto questo! Sto contestando il dovere che mi richiede di interpretare affermazioni...

PRESIDENTE. Dico questo con tutta tranquillità, perchè il Ministro potrebbe anche dire di volere approfondire, di voler domandare. Il fatto però che il Ministro dell'interno in un certo modo «copre» quanto dice o quanto fa il Capo della Polizia, questo non lo si può contestare. Si tratta di un organo gerarchicamente inserito nella sua responsabilità.

MANCINO. E infatti credo di aver coperto. ...ma non fino al punto di dover commentare un'affermazione che resta pur sempre dell'autorità che l'ha fatta.

PRESIDENTE. Proprio per allentare tutte le tensioni, io avevo fatto notare, magari in forma più lieve, che quando si dice davanti ad una Commissione che ha per oggetto il terrorismo che vi è stato un atto di terrorismo non capito, a noi viene da chiederci se lo dovevamo capire a distanza di dieci anni e se lo si è capito. Ciò perchè ancora oggi io non sono in grado di dire se qualcuno abbia capito e chi avrebbe dovuto capire, ad esempio, le stragi di Ustica e di Bologna. Probabilmente hanno capito il Capo della Polizia e il Ministro, e questo mi sta benissimo, però vorremmo capire anche noi, Presidente e membri di questa Commissione. Finchè non lo capiremo, la Commissione farà domande.

MANCINO. Certo. Ed io risponderò alle domande che mi riguardano come persona e come ministro.

SAPORITO. Signor Presidente, il dibattito di questa sera, e anche qualche scontro che vi è stato adesso, ci deve far comprendere la correttezza del metodo che stiamo seguendo. Non credo vi sia paese al mondo in cui una Commissione convoca le alte autorità amministrative e le autorità politiche e poi pretende che tutte dicano la stessa cosa. Quando abbiamo fatto la scelta (non adesso, ma in altre Commissioni

bicamerali, ad alcune delle quali ho partecipato anch'io) di mantenere separate le audizioni delle alte responsabilità amministrative rispetto a quelle politiche avevamo evidentemente bisogno, onorevole Tortorella, di sentire i vari punti di vista (quello politico, quello amministrativo, quello dell'ordine pubblico e quello della sicurezza) per rendere il servizio che dobbiamo rendere a questa Commissione, al Parlamento e al paese e per cercare di ricostruire, di andare all'origine dei fenomeni su cui stiamo indagando. Io quindi non vedo contraddizione in quanto si sta verificando. Guai se il Ministro dell'interno venisse a dire che, avendo letto quanto hanno detto i suoi collaboratori, egli conferma o meno. A me non interessa questo! E devo dire che già dalle audizioni del prefetto Finocchiaro e del Capo della Polizia io ho ricavato delle utili diversificazioni, delle diverse interpretazioni che insieme possono rappresentare utili strumenti.

PRESIDENTE. Possono anche indicare letture diverse dello stesso episodio!

SAPORITO. Esattamente. Ora, il capo politico dell'ordine pubblico nel nostro paese ci ha dato, nel quadro generale, degli elementi che completano quelli che avevamo già ascoltato dal Capo della Polizia e dal capo del Sids. Se allora accettiamo questo metodo, dobbiamo anche non preoccuparci se poi dicono qualcosa che non coincida perfettamente; salvo che non ci sia del bugiardo o del falso in alcune dichiarazioni - non è il caso certo del Ministro - ed allora vi sono i poteri di cui questa Commissione dispone per intervenire nei confronti delle alte autorità dello Stato che hanno detto cose diverse.

Dico questo perchè probabilmente la Commissione arriverà ad ascoltare anche i giudici che stanno indagando su questi argomenti. Io però voglio dare un consiglio a me stesso e a questa Commissione.

TORTORELLA. Ma quello che lei dice non ha alcuna attinenza con il mio problema!

SAPORITO. Ma io non sto parlando del suo problema: sto esprimendo la valutazione che io faccio.

TORTORELLA. Io sono pienamente d'accordo con lei, ma quanto lei dice non c'entra nulla con la domanda specifica che ho fatto. La discussione sul modo in cui ha risposto il Ministro dell'interno la faremo in sede di Commissione.

SAPORITO. Certamente, onorevole Tortorella.

Vediamo allora cosa dobbiamo tentare di fare. Vi sono elementi che in qualche modo sono di clamore. Se io volessi uscire su tutti i giornali, basterebbe che in questo momento dicessi che a proposito di Ustica non vi è alcun messaggio.

Peraltro, questo veramente non lo credo: non credo che negli anni '80 si mandavano dei messaggi da interpretare alla pubblica opinione! Erano diverse la cultura e tante altre cose. Comunque, se io volessi farmi bello, a fronte dell'ipotesi probabile che siano stati due missili a

determinare l'abbattimento dell'aereo, potrei sostenere che invece si è trattato di una o due bombe che erano a bordo.

Vogliamo allora smetterla con il fare clamore e dedicare un momento di attenzione in questa Commissione per cercare di dare un contributo serio alla conoscenza delle radici di quello che è stato il caso più grave dello stragismo nel nostro paese? Questo è quanto dobbiamo tentare di fare.

Signor Ministro, noi siamo qui per cercare di comprendere, in un *mare magnum* in cui c'è di tutto (il terrorismo, la mafia, la camorra, la delinquenza internazionale, la criminalità, eccetera), se c'è una strada autonoma e quindi un'autonoma motivazione delle stragi nel nostro paese che non ha nulla a che fare nè con la mafia, nè con la camorra.

Questa Commissione nasce per questo motivo. Poichè vi sono stati tutti questi episodi nel tempo, vogliamo ricostruire un quadro generale di riferimento, ordinamentale e istituzionale, anche con riferimento alla prevenzione e alla repressione, per vedere se esiste una componente specifica dello stragismo che non coincida perfettamente, o addirittura uniformemente, con quelli che sono gli attentati di mafia e di camorra.

Io credo che vi sia una motivazione che va per la sua strada. Signor Ministro, la ringrazio perchè dalle cose che lei ci ha detto - che sono diverse da quelle che ci sono state riferite dal Capo della Polizia e dal direttore del Sisd - mi è sembrato di capire, e questa è anche una domanda che le rivolgo, che la presenza della criminalità organizzata in Europa e l'opera meritevole di repressione che le forze dell'ordine stanno compiendo nel nostro paese rendono difficile la vita alla delinquenza organizzata, la quale, attraverso questi avvenimenti così eclatanti, cerca in qualche modo di inviare dei messaggi per allentare la pressione cui è soggetta.

Vorrei poi rivolgere una domanda che ho fatto anche la volta scorsa: ci sono ancora reali pericoli per il nostro paese? Questi avvenimenti che si sono verificati chiudono un periodo o ne aprono un altro? Da quanto abbiamo ascoltato dal Capo della Polizia e dal direttore del Sisd non abbiamo avuto chiare indicazioni - e non per colpa loro - perchè essi ci hanno esternato la loro opinione in merito.

Signor Ministro, per le conoscenze e per l'osservatorio importante da cui lei opera, - lo ripeto - può dirci se con questi ultimi attentati dinamitardi si chiude un periodo di pericolosità per il nostro paese, oppure se ne apre un altro?

PRESIDENTE. Non vorrei essere nei panni del Ministro per non rispondere a questa domanda.

MANCINO. Senatore Saporito, vorrei ripeterle ad alta voce un mio metodo di lavoro. Non ho una tesi aprioristica da difendere, perchè mi interessa poco; sarei anche poco duttile per non dire poco intelligente se in via pregiudiziale dovessi delineare un'ipotesi e rimanere collegato ad essa, senza tener conto dell'evoluzione delle indagini giudiziarie e degli accertamenti che appartengono pur sempre anche al campo delle forze dell'ordine. Non credo che una volta avviata l'indagine giudiziaria si fermi completamente qualunque attività di informazione e di investigazione. Queste ultime continuano non in contrasto con l'attività

di polizia giudiziaria o della stessa magistratura, ma attraverso una serie di collegamenti che possono consentire anche alle forze dell'ordine di aggiungere tasselli o di fornire elementi sopravvenuti anche rispetto ad una indagine in corso. Guai ad immaginare che si rimanga fermi ed immobili solo perchè è stata avviata una indagine da parte della magistratura! Esiste un campo dinamico - mi rivolgo all'onorevole Tortorella - che si presta ad una serie di riflessioni, di attenzioni e di collegamenti con i più disparati elementi. Guai - lo ripeto - ad immaginare che un soggetto arresti la propria attività solo perchè la magistratura ha avviato una propria indagine! Ma non fermarsi non autorizza sovrapposizioni o interferenze. Non debbo qui fare la storia delle stragi avvenute in Italia; se un giorno la dovremo fare, non mi tirerò indietro: se mi dite che debbo parlare della strage di Brescia, lo farò.

Sono rimasto all'interno di una riflessione avanzata in maniera autorevole dal Presidente di questa Commissione con riferimento ad alcune stragi che si sono verificate negli ultimi tempi e, se vogliamo, negli ultimi mesi.

PRESIDENTE. È così!

MANCINO. Grazie. Perciò debbo rimanere all'interno delle indagini portate avanti negli ultimi mesi. Ho il dovere di rispondere, mi auguro persuasivamente, a domande che possono essere inquietanti soprattutto nei confronti di un soggetto che deve fornire una risposta.

Continuo a ripetere che, per quanto riguarda l'attentato di via Fauro e quello di via dei Georgofili, vi è una base di partenza che consente di qualificare queste stragi di origine terroristicо-mafiosa. Naturalmente, non sono il solo espositore di questa tesi; personalmente mi avvalgo dei Servizi, del Dipartimento di pubblica sicurezza, dei rapporti delle forze dell'ordine e della riflessione collegiale del Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica, oltre che della valutazione da parte di magistrati che intervengono a tali riunioni e contribuiscono anche con l'autorevolezza delle loro analisi a dare una base di partenza alle varie indagini.

Continuo a ritenere che tali indagini hanno bisogno di ulteriori riscontri; può darsi che potremo disporre anche di elementi che colleghino alla presenza mafiosa internazionale un tipo di offensiva che si può ripercuotere all'interno del nostro paese, dove è più alto il contrasto. Posso dire che orgogliosamente esso è più alto rispetto a tutti gli altri paesi europei, nonostante ciò che sta avvenendo in Germania, in Austria, in Cecoslovacchia, in Polonia e nonostante le minimizzazioni di taluni altri paesi occidentali. Ovviamente, evitatemi, con le vostre domande, di entrare in rotta di collisione con le ambasciate! Il contrasto da noi è più alto e l'offensiva può essere anche di organizzazioni criminali che operano sul piano europeo. Non escludo che vi possono anche essere collegamenti di origine internazionale di tipo malavitoso.

Vi è poi un altro elemento da segnalare. Personalmente non escludo neppure il dato politico all'interno di tali questioni. C'è chi afferma che vi possa essere un tentativo separatista (che è naturalmente atto politico estremamente grave e preoccupante) all'interno del nostro

paese, e vi sono politologi che discutono di tali questioni e in particolare di un'offensiva che viene portata avanti perchè più alto è il contrasto da parte della malavita organizzata e più forte è la reazione da parte del nostro paese al suo interno.

TABLADINI. Lei è un provocatore!

MANCINO. Non sono un provocatore, sto solo esponendo delle tesi. Io non voglio provocare proprio nessuno!

FRAGASSI. Mentre negli anni '70 si parlava della strategia della tensione, ora lei ci viene a parlare di una strategia della secessione; ma da parte di chi?

MANCINO. È così. Le posso citare autorevolissimi politologi; la mia non è un'invenzione, ma la controfaccia di una analisi di carattere politico fatta da autorevoli studiosi. Se mi spingete anche a dare una valutazione di ordine politico generale non potete impedirmi di riferirvi alcune analisi che «corrono» su giornali seri. Si tratta di giornali seri, tra i più avanzati ed illuminati, che trattano tali questioni!

TABLADINI. Ci può dire quali sono questi giornali seri?

PRESIDENTE. Non polemizziamo.

MANCINO. Io non voglio polemizzare, ma ripeto che queste opinioni si trovano in scritti riportati da giornali seri.

TABLADINI. Stiamo solo chiedendo quali sono questi giornali che il signor Ministro ritiene «seri»; per cui non ci sembra di polemizzare!

MANCINO. Senatore Saporito, vorrei concludere la mia risposta alle domande che lei mi ha rivolto, perchè vedo che vi sono ancora molti iscritti a parlare.

Come faccio a dirle se siamo alla fine di un periodo o all'inizio di un altro? Siamo al centro, perchè non posso affermare di essere tranquillo rispetto ad un'offensiva che è ancora in atto anche se è fortemente contrastata. Mi auguro che gli anni si accorcino, ma ho sempre parlato di anni lunghi che abbiamo dinanzi in questo forte contrasto con la malavita organizzata a tutti i livelli.

Ovviamente, non posso dire - lo ripeto - se siamo alla fine di un periodo o all'inizio di un altro; posso soltanto affermare di essere preoccupato, perchè gli elementi da me conosciuti inducono a ritenere che dobbiamo far crescere la nostra offensiva, senza tener conto delle risposte che vi sono state negli ultimi mesi da parte della malavita organizzata.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Russo Spina, debbo ricordare ai colleghi che tutti possono intervenire e porre i quesiti che ritengono più opportuni alla persona audita. Di conseguenza, le interruzioni non hanno alcun motivo d'essere.

TABLADINI. Signor Presidente, vi sono interruzioni che hanno tutta l'aria di essere delle provocazioni.

PIRO. Senatore Tabladini, le sto ora facendo pervenire un articolo del «Corriere della Sera».

MANCINO. Comunque, non mi riferivo a quell'articolo, ma a scritti più robusti.

TABLADINI. Se si riferisce al titolo de «Il Corriere della Sera», credo di poter dire che non si tratta di un giornale serio.

MANCINO. Non credo sia così.

RUSSO SPENA. Credo sia necessario procedere ad una discussione in Commissione, dopo le audizioni, circa il ruolo stesso della Commissione. Non vi è nulla di grave, siamo all'inizio della legislatura.

Concordo completamente con quanto ha detto il collega Tortorella, anzi, dopo il suo intervento rivolgerò una sola domanda perchè la prima l'ha già rivolta lui. Penso comunque che non bisogna esagerare. Da un lato - mi rivolgo al senatore Saporito - non dobbiamo esagerare dicendo che il pluralismo è ricchezza: è vero, però non ci troviamo nè all'interno di un'organizzazione nè in un cenacolo culturale. La nostra Commissione ha compiti funzionali, non possiamo attenerci ad un livello di impotenza da profeti disarmati, perchè la nostra funzione è altra e non credo si possano condurre le indagini in maniera edulcorata, chiedendo soltanto cosa si pensa, come in una sfera di cristallo. Ritengo che fra gli estremi debba esservi un punto focale che la Commissione deve discutere.

Bisogna discutere anche di queste audizioni, di cui ha già parlato il Presidente. Non credo sia fuorviante o un fuor d'opera la domanda che insieme ad altri ho rivolto al dottor Parisi sull'esistenza di Gladio oggi. Tutti i colleghi ricordano la risposta, proveniente, tra l'altro, da un responsabile dell'*intelligence*. Non vi è dubbio che tale risposta debba essere valutata dalla Commissione perchè, almeno a me come membro della Commissione, ha portato un certo scoramento.

Non le si chiede, signor Ministro, di dirci cosa pensa delle dichiarazioni del Capo della Polizia. So che il Ministro giustamente si è documentato leggendo i verbali della Commissione. Però, avendo avuto l'impressione che si trattasse di una risposta non soddisfacente, abbiamo rivolto a lei la stessa domanda, non per farle assumere una responsabilità indiretta chiedendo una valutazione. Comunque, ripeto, su questo aspetto le ha già rivolto una domanda il collega Tortorella.

Vorrei invece passare ad un caso particolare proprio perchè dobbiamo scavare su tutto ciò in cui non vi sono indirizzi precisi. Si tratta di un caso riportato in questi giorni dai giornali e su cui vorrei una sua risposta come responsabile dell'ordine pubblico. Ho letto una dichiarazione Ansa del 26 giugno scorso del presidente del Senato Spadolini a proposito della strage di Firenze ad una mese di distanza. Afferma Spadolini: «si tratta di un terrorismo che rende molto minaccioso il futuro, perchè si fonda su un grande e incontrollato

mercato delle armi...» Dunque un'altra ipotesi. Non si può chiedere alla Commissione di procedere a tentoni, perchè siamo di fronte ad affermazioni di alte autorità dello Stato. Continua il presidente Spadolini: «...che ormai caratterizza interi paesi europei, purtroppo anche l'Italia, in rapporto alla tragedia della Jugoslavia e di altri paesi che in questo momento stanno spezzando il cordone autoritario».

Sui quotidiani di qualche giorno fa è stata riportata la notizia della clamorosa testimonianza di una turista tedesca in vacanza in Italia che afferma di aver riconosciuto a Firenze prima della strage il noto personaggio Schaudinn. Tutti sappiamo chi è Schaudinn, vi sono a suo carico procedimenti aperti e già è intervenuta una decisione della magistratura. Si tratta di un tecnico che insieme alla mafia, e pare con l'aiuto dei servizi segreti deviati, ha collaborato per fornire gli esplosivi per la strage del rapido 904. Si tratta di un personaggio di cui in una indagine della Guardia di finanza di Trieste, il colonnello Vincenzo Cerceo, che fino al 10 agosto 1992 ha comandato il Gico di Firenze e che poi è stato allontanato da tale incarico, afferma trattarsi dell'artefice della mafia con forti protezioni nel nostro paese, tanto d'aver ottenuto il passaporto - secondo quanto ha riferito anche lo stesso Schaudinn - in sole due ore. È proprio da questa affermazione di Schaudinn che si risale all'intervista su un giornale tedesco che conteneva una sua fotografia e dalla quale la turista tedesca lo ha poi riconosciuto a Firenze. Lei non ce lo aveva detto perchè non informato o perchè informato non correttamente oppure perchè non ricordava, ma risulta aperta una indagine su questo punto. E allora, scavando scavando si riesce a trovare qualcosa.

Probabilmente l'espressione terrorismo mafioso è pregnante sul piano filosofico, ma dice molto, oppure troppo o forse troppo poco, comunque può significare tutto o niente e per questo le rivolgo questa domanda specifica su quel personaggio. L'espressione terrorismo mafioso che lei ha ripetuto più volte in Parlamento ed anche in sede di Commissione stragi deve forse indurci a scavare più indietro. Questa espressione di terrorismo mafioso - lo ripeto - può significare tutto o niente e a tal proposito vorrei ricordare un altro fatto.

Io sono stato uno dei relatori, insieme ad altri esponenti dell'allora Partito comunista italiano, ad un convegno a Napoli. Ero allora consigliere regionale della Campania. Tale convegno si svolse nel 1978 e riguardava proprio i falsi santuari finanziari della mafia. Oltre al sottoscritto e ad alcuni altri esperti fu relatore in quel convegno quale responsabile del Pci l'onorevole Bassolino. Probabilmente ha ragione il collega Tortorella: non tutti abbiamo sempre pensato della mafia ciò che il Ministro ha detto. Non voglio però aprire un discorso storiografico e culturale.

MANCINO. Vorrei dire all'onorevole Russo Spena che non è ignota la pressione che si fa ai nostri confini rispetto al traffico d'armi non soltanto di tipo tradizionale, ma anche convenzionale.

RUSSO SPENA. Uranio?

MANCINO. Sì.

Abbiamo anzi voluto ampliare il controllo del territorio utilizzando anche l'Esercito e le forze di polizia. Non mi sfugge la preoccupazione rispetto alla condizione della Jugoslavia e ad un tipo di rotta, quale quella balcanica, tradizionale sia per quanto riguarda il traffico di armi sia per quanto riguarda il traffico di droga.

La rotta del narcotraffico ormai è diventata pluridirezionale, attraversa zone che prima non erano conosciute. Cipro è sempre al centro della nostra attenzione, tanto che abbiamo consolidato rapporti bilaterali con quel paese; ma è di particolare rilevanza anche tutta la catena del Caucaso.

RUSSO SPENA. L'inchiesta cui facevo riferimento parla di un traffico d'armi dalla Croazia.

MANCINO. Certo, viene anche dalla Jugoslavia. Non voglio sottolineare dei canali in particolare: dico soltanto che nonostante le condizioni in cui versa la ex-Jugoslavia, tuttavia quei territori sono ancora attraversati da traffici non soltanto di stupefacenti ma anche di armi.

Capisco che ci può essere una riserva intorno all'accertamento delle origini terroristiche-mafiose o soltanto mafiose o soltanto terroristiche di certi fatti. Un autorevole giornalista, mettendo insieme terrorismo e mafia ha definito il tutto una «macedonia». Non escludo che possa essere tutto e niente; non escludo che possano esistere collegamenti di tipo internazionale, non necessariamente riferiti al traffico di stupefacenti. Non escludo neppure che in tutto questo possa avere un suo ruolo il traffico delle armi e soprattutto il bisogno di commercializzare alcune risorse - tipo l'uranio - da parte di paesi che hanno problemi di liquidità e di sviluppo. Ma poichè questo è un dato di partenza, tale rimane.

Non vorrei dare l'impressione, onorevole Russo Spena, di rifiutare responsabilità che certo sono riconducibili alla persona del Ministro degli interni: non voglio accedere alle tesi di chi mi chiede se la tragedia di Ustica sia stata motivata da cedimento strutturale, da terrorismo interno o da terrorismo internazionale.

È da anni che sostengo questa tesi, perchè non ho voluto iscrivermi a nessuna di queste correnti di pensiero. Questo mio atteggiamento è doveroso proprio perchè enormi sono le contraddizioni rivelate negli accertamenti predisposti, quelli sui quali alla fin fine il giudice basa le sue decisioni. Rispetto a queste contraddizioni vorrei riservarmi il diritto di una riflessione più libera ed imparziale, poichè una tesi apodittica in questo momento, a tantissimi anni dalla tragedia di Ustica, mi sembra ingenerosa da parte di un ministro dell'interno. Lo dico per rispondere anche all'onorevole Tortorella che sosteneva che il Ministro non si assume le proprie responsabilità.

TORTORELLA. Facevo riferimento agli attentati di Firenze e di Roma.

MANCINO. Su questi potrei parlare per delle ore, ma sulla tragedia di Ustica non sono in condizione di esprimere giudizi.

RUSSO SPENA. Desidero puntualizzare che non ho posto domande su Ustica nè a lei nè al Capo della Polizia.

PRESIDENTE. Abbiamo acquisito una intervista del dottor Alessandro Panza, responsabile del settore criminalità economica e *computer crime* della Polizia, nella quale si parla degli arresti compiuti a Milano per il commercio di plutonio e cesio, nonché del traffico di opere d'arte.

Ha facoltà ora di parlare la senatrice Boniver, che riesco a distinguere sempre meno a causa del fumo.

BONIVER. Signor Presidente, credo che il fumo rimarrà ed anzi aumenterà, indice di un certo nervosismo che ha caratterizzato i nostri lavori di questa sera. Tale nervosismo certamente è legato al fatto che tutti quanti, deputati e senatori, abbiamo accumulato nella giornata di oggi quattordici ore e mezzo di lavoro ininterrotte.

Il senso del mio intervento non è tanto quello di sottolineare le eventuali discrepanze tra quanto detto di fronte a noi nelle due audizioni che abbiamo avuto con il Capo della Polizia e con il prefetto Finocchiaro e quanto sostenuto questa sera dal Ministro dell'interno, ma piuttosto quello di sottolineare alcune delle analogie. Rimane comunque la frustrazione, non dovuta soltanto alla stanchezza, signor Presidente, derivante dal fatto che dopo tre audizioni si ha la netta sensazione - perlomeno io ho questa sensazione - che non si è riusciti a compiere un solo passo in avanti per scoprire i mandanti e gli esecutori materiali delle stragi che hanno insanguinato questo paese negli ultimi dodici mesi.

Passo a tre punti sollevati dal ministro Mancino che mi sembrano di grande momento. In primo luogo c'è l'accento alla libera circolazione dei capitali sancita dal Trattato di Maastricht. Certamente si renderà necessario un grande impegno, al di là dei lusinghieri successi conseguiti fino a questo momento dalle nostre forze dell'ordine sul territorio italiano, da parte di tutte le forze dell'ordine europee in quanto questa liberalizzazione provocherà un aumento del crimine legato ai flussi di denaro sporco o comunque inquinato. Quali sono le eventuali misure di tipo legislativo che il governo intende mettere in atto o che sta approntando per attenuare, senza incidere sul Trattato di Maastricht, i pericoli legati alla libera circolazione dei capitali? Si intende operare attraverso una informatizzazione più accentuata e con controlli di altro tipo che non siano quelli doganali, ben inteso? Il secondo punto che desidero sollevare attiene alla questione, per la verità assai delicata, se gli ultimi attentati siano dovuti (e non entro nel dibattito lessicale) ad un salto di qualità del terrorismo internazionale o alla mafia o al terrorismo mafioso nostrano.

In proposito intendo riproporre una domanda che ho già avanzato nella prima audizione, perchè c'è qualcosa che non mi convince. Non che abbia una tesi opposta a quella formulata dai responsabili dell'ordine pubblico, perchè non potrei averla, ma la tesi dell'alleggerimento, cioè l'idea che questi attentati stragisti di stampo mafioso e terrorista avvengano al di fuori del territorio siciliano perchè lì lo Stato è intervenuto in modo efficace e forte (lo abbiamo visto con

l'arresto di personaggi di primissimo piano della mafia) non mi convince. Infatti, se tale tesi fosse valida, perchè ci sarebbe stata la strage di Capaci? In quel momento il giudice Falcone non operava su territorio siciliano, ma a Roma, presso il Ministero di grazia e giustizia. Come è possibile che la mafia siciliana (se è stata la mafia) abbia compiuto stragi così terribili, uccidendo Falcone e Borsellino, sul territorio siciliano senza che di questi fatti si trovi traccia nelle rivelazioni dei pentiti? Riprendo quanto diceva l'onorevole Tortorella: come è possibile che di 400 collaboranti o pentiti nessuno abbia fornito un briciolo di informazione su queste due terribili stragi?

Quindi, la tesi dell'alleggerimento, cioè la ripresa della strategia della tensione sul territorio al di là dell'isola siciliana, mi lascia perplessa. Se è possibile, signor Ministro, vorrei un ulteriore approfondimento.

Terza ed ultima domanda. Mi permetta di alzare il sopracciglio - per quanto si possa vedere in un'aula così densa di fumo - su quanto mi è parso di capire lei abbia detto. Citando specificamente l'Ira e l'Eta, se ho ben capito, lei ha parlato di un affievolimento o di una migliore repressione dei fenomeni terroristici. Questo mi sorprende perchè stiamo vivendo un momento di terrorismo internazionale assolutamente esplosivo. I nostri alleati hanno addirittura bombardato, usando missili da guerra, il territorio iracheno per reprimere un certo tipo di terrorismo islamico. In Europa abbiamo una ripresa di azioni terroristiche, ad esempio del Pkk curdo, per non parlare delle stragi recentemente commesse dall'Eta in Spagna, che costituiscono certamente fenomeni circoscritti del terrorismo basco ma che, assommata tutti insieme, non possono far dire ad alcuno che vi sia stato un affievolimento del terrorismo internazionale. Vorrei un'ulteriore delucidazione su questo punto.

MANCINO. Ringrazio la senatrice Boniver per le tre domande che mi ha posto; tenterò di sintetizzare le risposte.

Vi è indubbiamente il problema della libera circolazione dei capitali, ma si registra un atteggiamento diverso da paese a paese. La nostra legislazione di controllo attraverso gli istituti bancari sta dando qualche frutto, sebbene ancora non interamente quelli auspicati. In questo settore abbiamo una delle legislazioni più severe rispetto ad altri paesi, sia alla Francia che alla Germania e all'Austria (andando in ordine di progressivo allentamento del controllo). Ho avuto contatti con l'allora Governatore della Banca d'Italia, cui posi il problema del controllo anche alla luce di una disciplina che si prestava ad una qualche ambiguità, riferita alla espressione «sospetto di provenienza non lecita». Il sospetto affida al funzionario di banca un compito di accertamento che non sempre è proprio del funzionario di banca; può darsi che prevalga l'esigenza di assorbire all'interno del proprio istituto il movimento di danaro e può darsi che egli operi con la preoccupazione di non avere rimproveri verbali da parte dei dirigenti gerarchicamente superiori. La legislazione - è la mia opinione - avrebbe bisogno di un adeguamento, almeno dal punto di vista della tipizzazione. La Banca d'Italia ha scritto un decalogo, che ha diffuso a tutti gli istituti di credito, pubblici e privati, sul comportamento delle banche in ordine al controllo del movimento di capitali. So che non

bastano le banche e che è necessario un ulteriore controllo, soprattutto dal punto di vista delle prevenzioni. In questo stiamo tentando di alleggerire i compiti della Guardia di finanza, affinché questa possa attendere ai suoi compiti istituzionali.

Temo che questo problema abbia bisogno di una cooperazione di tipo internazionale più attenta, che attualmente non c'è. Dovremmo avere quella che noi chiamiamo l'omogeneizzazione delle diverse legislazioni, in modo che il controllo sia univoco indipendentemente dal territorio in cui va a calarsi il capitale. Ma, per arrivare a tanto, c'è bisogno di modifiche normative anche di tipo costituzionale, come in Germania ed in Austria (stanno lavorando a tanto). Tuttavia, proprio man mano che aumenterà il fabbisogno di risorse soprattutto in alcuni paesi del Centro-Europa, credo che sarà difficile pervenire ad una legislazione omogenea.

Anch'io faccio fatica, dal punto di vista di un tentativo di analisi, a rendermi conto che possano esserci una mafia o una camorra che fuoriescano dai confini propri della Sicilia o della Campania. Ma i dati in nostro possesso denunciano una presenza non solo nazionale, bensì addirittura internazionale di queste organizzazioni. Se è vero che Capaci e via D'Amelio sono località e strade proprie della Sicilia e di Palermo, il solo riferimento - che è poi giudiziariamente accertato - alla strage del treno 904 ci dovrebbe indurre a ritenere che la fuoriuscita dai propri confini isolani della mafia è di lunga data. Avviciniamoci, perciò, a questa tesi, sia pure con quel dubbio necessario, può darsi che possa emergere un accertamento diverso; ma oggi non abbiamo nessun elemento che ci induca ad andare in una direzione diversa. Questa non è soltanto una valutazione delle forze dell'ordine: è una valutazione che scaturisce da una serie di analisi e di elementi in nostro possesso.

Recentemente, insieme all'onorevole Violante, ho presentato un libro della Calabrò, che poi è un lavoro autobiografico dell'attività dei migliori magistrati addetti alle maggiori procure. Noto, in tutto il filone del loro impegno processuale, un'attenzione particolare rispetto alla criminalità organizzata: sono giudici presenti a Milano, a Torino, a Firenze, a Bologna, a Roma, a Palermo o a Napoli. Questo ci induce a ritenere che oggi vi è una fuoriuscita della criminalità mafiosa dai propri confini, ma non in termini di alleggerimento: la mafia ha dato segnali che sono andati anche al di là della strage di Capaci. Sono segnali di livello internazionale; un ammonimento e una richiesta di diminuzione dell'offensiva, anche di quella parlamentare. Teniamo conto, infatti, che il Parlamento stava varando il provvedimento sulla procura antimafia e sulla Direzione investigativa antimafia e si accingeva a varare provvedimenti di legislazione differenziata. Capaci e via D'Amelio si inseriscono in questo contesto temporale.

Questi segnali ci sono stati, ci sono e probabilmente ci saranno ancora, non lo escludo sul piano più generale.

Ritengo che, se non possiamo apoditticamente abbracciare una ipotesi, non possiamo neppure escluderla anche se sono in corso accertamenti di diverso segno.

MIGONE. Signor Ministro, la inviterei a esprimersi intorno a due questioni che qui le pongo.

La prima. Le stragi in quanto tali producono degli effetti politici, incidono sui rapporti di potere e, per quanto riguarda queste ultime stragi, cadono in un momento non banale della vita nazionale, un periodo di transizione e addirittura di trasformazione del sistema politico. Senza accedere ad alcuna rozza applicazione del *cui prodest* dobbiamo pure porci il problema degli effetti di queste ultime stragi riconoscendo anche che rispetto a quella sequenza che indicava l'onorevole Tortorella sono intervenute anche delle cesure: il muro di Berlino è caduto e quindi il contesto internazionale è mutato; poi in mezzo, gliene do atto, vi è stato un diverso atteggiamento dello Stato nei confronti della mafia.

Detto questo, però, delle conseguenze politiche ci sono. Per esempio potrei dire che la presenza di stragi non è precisamente un effetto tale da favorire una transizione serena da un sistema politico ad un altro; quindi questo determina dei diversi atteggiamenti anche delle forze politiche.

Sarei interessato ad un suo commento su tale questione e se ritiene che questo sia un modo di ragionare rilevante ai fini anche suoi e nostri.

Seconda questione, un po' più delicata anche per il clima che abbiamo sfiorato questa sera. Quindi mi consenta di fare una premessa che vuole essere rasserenante.

Signor Ministro, assuma il punto di vista di questa Commissione. Essa decide in questa fase di occuparsi soprattutto delle ultime stragi; convoca prima il Capo della Polizia, poi il capo del Sisde, che sono suoi collaboratori in un rapporto anche gerarchico di cui ella risponde politicamente di fronte al Parlamento; poi arriva lei, il Ministro dell'interno. La Commissione coglie non dico delle contraddizioni - non voglio usare un termine così forte - ma una netta diversità di atteggiamenti. Questa Commissione non pensa certo, senatore Saporito, che il problema sia che i tre signori che sono apparsi davanti a noi debbano dire le stesse cose; tanto meno vogliamo sollecitare dal Ministro dell'interno un intervento gerarchico nei confronti dei suoi collaboratori, ci mancherebbe altro. Il fatto che ci siano diversità di atteggiamenti rappresenta un elemento di franchezza nel rapporto tra la amministrazione pubblica dello Stato e questa Commissione. Ci consenta però di rilevare e di riflettere la differenza di atteggiamenti, qui specifico e chiudo molto rapidamente.

Il Capo della Polizia, convocato per parlare delle ultime stragi, senza sollecitazione da parte della Commissione, oppure con una sollecitazione da parte del senatore Zamberletti che facilmente avrebbe potuto eludere, ha lanciato l'affermazione non solo dell'esistenza di un collegamento tra Ustica e la strage successiva, ma si esprime con nettezza su una questione estremamente controversa (le scuole di pensiero di cui ella ha parlato) dicendo che a Ustica è stata una bomba.

Ella, con un atteggiamento che debbo dire non mi soddisfa ma apprezzo di più certamente, dice che c'è una indagine in corso e non si iscrive a nessuna di queste scuole di pensiero. Però debbo rilevare questa discrepanza, me lo consenta.

Il secondo esempio. Entrambi i suoi collaboratori lanciano con determinazione e in forma molto meno problematica di quanto ella non

abbia fatto una ipotesi sulle ultime stragi e ci dicono che si tratta di criminalità internazionale, sempre preoccupandosi di specificare che non si tratta di Stati, ma di questa non meglio definita, da loro, entità criminosa internazionale. Non suffragano queste affermazioni con elementi di fatto e nemmeno con un ragionamento dal punto di vista delle motivazioni, come potrebbero essere gli effetti politici di cui parlavo. Al punto che ho chiesto al dottor Finocchiaro, ma non ho avuto risposta come dimostra il verbale: perchè lanciare una e una sola ipotesi se poi questa non viene argomentata? Per quale motivo, per quale utilità? Acconsenta, signor Ministro, al di fuori di ogni intenzione che non ritengo produttiva tra di noi, di commentare, valutare e aggiungere eventuali specificazioni da parte sua a problemi che questi diversi atteggiamenti pongono alla Commissione.

MANCINO. Vorrei trattare l'ultimo punto per poi andare verso il primo.

Non vorrei aver dato l'impressione di un distinguo di carattere generale. Ho un primo collaboratore, anche dal punto di vista della gerarchia, che è il direttore generale della sicurezza che è anche Capo della Polizia; personalità notevole, intelligente, capace, professionalmente competitiva all'interno e sul piano internazionale. Apprezzo la sua opera, me ne avvalgo; lo reputo un elemento estremamente prezioso dal punto di vista della sicurezza dello Stato. Questo per uscire dalle ambiguità non volute, da me non create.

Mi consentirà, allora, di dire che per quanto io mi sia sforzato di rilevare, anche dinanzi ad altra Commissione, elementi di diversità che pure sono stati sottoposti alla mia riflessione, intendo rimanere ai fatti. Certo voi potete tranquillamente dire in questa sede che ci sono i verbali; ma io sul problema della ricerca della matrice degli ultimi attentati, non ho mai riportato l'impressione che ci potesse essere una diversità di analisi pur in una varietà di elementi che inducono a dare una valutazione più attendibile rispetto ad un'altra meno attendibile.

La criminalità internazionale ha fra i suoi protagonisti principali certamente la mafia e la camorra ed è diffusa su tutto il territorio. Sembra che negli ultimi tempi ci sia un indebolimento dell'intreccio soprattutto tra la mafia italiana e quella statunitense, anche se sta crescendo un tipo di collegamento tra la mafia italiana e quella del centro e del sud America.

L'indebolimento cui accennavo è il frutto di alcuni comportamenti di elementi mafiosi che, collaborando con la giustizia, hanno lacerato quel tessuto di collegamenti organici ma anche di omertà tra le due mafie.

Non escludo che ci possa essere (del resto, l'ho detto anche alla Camera) una criminalità organizzata in chiave internazionale che abbia cooperato ai fini della determinazione dell'evento stragista all'interno del nostro paese, ma non escludo neppure la cooperazione di organizzazioni del commercio e del traffico di armi, perchè (l'ho detto prima) anche questa può aver contribuito a provocare le due stragi.

Perciò la diversità di atteggiamento la vedo dal punto di vista del collegamento Ustica-Bologna, che non sono poi fatti di poco conto; io non sottovaluto che si tratta di periodi storici del nostro paese che, dal

punto di vista stragista, sono estremamente importanti e che purtroppo hanno ancora bisogno di ulteriori indagini istruttorie da parte del magistrato e, mi auguro, anche da parte dell'ambiente politico: quando l'onorevole Russo Spina dice che bisogna valutare insieme qual è il ruolo della Commissione, io rispondo che attribuisco un grande ruolo alla Commissione anche per i poteri e la natura che essa ha rispetto all'ordinamento in generale. È un contributo che anche io mi aspetto anche da questa Commissione, che, essendo a competenza specifica, può essere risolutore.

Questa diversità di atteggiamento deriva da un rapporto dialettico che io intendo sempre conservare: pur dovendomi assumere la responsabilità politica dei comportamenti, tuttavia io non ritengo che debba essere fatta risalire al vincolo gerarchico anche l'analisi: guai a immaginare un Ministro che mette a tacere le diversità di analisi, anche all'interno del Ministero ci dobbiamo confrontare, anche, perchè no, all'interno di una Commissione; la differenza di analisi non distorce il senso dell'impegno solidale di carattere generale, che è proteso sempre a realizzare l'obiettivo della diminuzione della criminalità.

Non ho voluto commentare quello che documentalmente vi ha portato il Capo della Polizia. Se pensate all'abbassamento dell'indice di delittuosità nel periodo 1991-1992 e se prendete i primi quattro mesi del 1993 rispetto allo stesso 1992, che è stato un periodo felice, vi accorgete che, indipendentemente da queste sottolineature, che pure esistono, tuttavia l'obiettivo è comune e il risultato è, diciamo pure, straordinario.

Sul *cui prodest* (vado alla fine), in Parlamento ho detto che se c'è qualcuno che pensa che, in questo momento di transizione del sistema politico, ci possano essere fatti ed atti di tipo stragista che possono fermare la transizione, questi è uno stolto. Non c'è niente che possa fermare un movimento che va in direzione del rinnovamento istituzionale; se c'è qualcuno che lo pensa, ripeto che questo qualcuno è davvero stolto; poichè non ferma, pensarlo e comportarsi di conseguenza ottiene solo l'effetto contrario. Del resto, i risultati, anche politici generali, sono dinanzi a noi.

Quando anch'io ho detto *cui prodest*, ho espresso una mia opinione; sono fermamente radicato nel convincimento che nessuna reintroduzione di elementi, che pure forse hanno giocato in passato sul piano del quadro politico, può distrarre l'attenzione del paese verso un'esigenza di novità e di rinnovamento. Perciò, se queste stragi fossero indirizzate, dal punto di vista politico, a produrre effetti politici, produrrebbero effetti politici diametralmente opposti a quelli divisati.

PAPPALARDO. Signor Ministro, io mi attengo scrupolosamente ai fatti per i quali lei è stato chiamato e soprattutto alle questioni tecniche che più mi interessano: e la prego di rispondermi.

Lei ha affermato che con il Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica avete fatto una valutazione d'insieme in relazione a questi tre attentati e avete ritenuto che i tre attentati debbano essere attribuiti a un terrorismo di tipo mafioso.

MANCINO. Almeno due.

PAPPALARDO. Sì, almeno due, perchè (e lei lo ha precisato) il terzo attentato avrebbe delle connotazioni diverse in quanto l'esplosivo non sarebbe della stessa natura (così lei ha detto) e concorrerebbe al terzo attentato addirittura la criminalità romana.

Indurrebbe lei - e indurrebbe anche i suoi collaboratori a questa valutazione - il fatto che sia stato usato un tipo di esplosivo, come composizione (adesso non so come quantità), che non è dissimile da quello usato sull'autostrada Trapani-Palermo e in via D'Amelio. Poi, un altro elemento: il fatto che è stata caratterizzata la vita degli ultimi tempi da questo tipo di attentato mafioso e che la matrice è ritenuta verosimile dalla stessa magistratura.

Questi sono gli elementi che fanno ritenere che dobbiamo indirizzarci verso una valutazione di quel genere.

Ora io naturalmente le pongo alcune domande.

Prima domanda. Le forze dell'ordine e i servizi di sicurezza o segreti convergono complessivamente su questa valutazione o vi sono delle forze dell'ordine e dei servizi segreti che la pensano in maniera dissimile?

Seconda domanda. Per quanto riguarda gli attentati a Capaci e in via D'Amelio, vi sono state delle confessioni o delle dichiarazioni dei pentiti che in qualche modo hanno aiutato gli investigatori a capire chi potrebbero essere i mandanti e gli esecutori di quegli attentati? Inoltre vorrei sapere se confessioni o dichiarazioni vi sono state invece per i tre attentati successivi, due a Roma e uno a Firenze.

Poi, lei ha detto che i successi delle forze dell'ordine e della magistratura sono dovuti a questi fattori: mutamento culturale della gente; mutamento del quadro legislativo; approntamento di mezzi più adeguati; potenziamento delle forze dell'ordine; il pentitismo; un clima di maggiore collaborazione fra magistratura e forze dell'ordine.

Qui mi consenta di fare una valutazione, anche se non vorrei fare valutazioni adesso ma dopo, al termine di queste audizioni. Io ritengo invece che vi sia stato un mutamento del quadro politico che lei, non so per quale motivo, non ha voluto sottolineare, perchè (glielo voglio rammentare) nel 1991 il famoso rapporto dei Carabinieri, che evidenziava il quadro delle famiglie mafiose collegate con alcuni esponenti politici, esisteva già, e quando, non so per quale motivo (inopinatamente, qualcuno disse) fu pubblicato da una rivista, il comandante generale dell'epoca (e questo naturalmente mi dispiacque molto) disse che era un mero rapporto informativo, quasi disprezzando un grande lavoro di valutazione e di analisi fatto da collaboratori sulla propria pelle. Quella valutazione del comandante generale pesò enormemente, perchè su quel rapporto diede la possibilità al Presidente del Consiglio dell'epoca di dire: «va bene, se è un mero rapporto informativo senza alcuna importanza processuale, lo possiamo benissimo archiviare».

Poi, a distanza di due anni, abbiamo invece visto la magistratura che ha ripreso certi collegamenti e li ha ben evidenziati.

Ora, in merito ai successivi chiarimenti che lei ha dato, devo dire che nell'audizione di questa sera abbiamo avuto certamente delle risposte più soddisfacenti rispetto a quelle che ci hanno fornito nei giorni scorsi i suoi collaboratori. Lei di sfuggita, dopo aver parlato di un

sistema mafioso che in qualche modo potrebbe aver gestito questi attentati, senza far alcun riferimento ad un'eventuale organizzazione internazionale, ha introdotto l'elemento delle forze occulte. È proprio questo il problema che maggiormente mi angustia. Infatti individuare i «mariuoli» e coloro che stanno nelle fasce intermedie a questa Commissione potrebbe interessare fino ad un certo punto. A noi invece interessa capire quali sono le menti che gestiscono questi fenomeni.

So che lei ad un certo punto ha detto anche apertamente che esistono certe *lobbies* più o meno occulte e collegate che potrebbero essere responsabili di certe attività illecite nel nostro territorio. Fra l'altro, è quanto ha evidenziato Giorgio Bocca in un articolo scritto su la Repubblica. Egli scrive: «esiste una massoneria presente in tutti gli affari sporchi della Repubblica, con una sua precisa connotazione professionale». Attenzione: Bocca non fa delle valutazioni di ordine politico a carattere generale, ma scende addirittura nel dettaglio. «Fare da mediatrice fra l'affarismo ed i politici, usando i mafiosi in terra di mafia e gli estremisti fascisti o avanzi di galera altrove per le intimidazioni violente, l'area del sottobosco massonico di certa delinquenza estremista, di certi servizi segreti che la caduta del comunismo, sommata alla dissoluzione del sistema politico corrotto, ha lasciato di fronte al baratro della disoccupazione».

Ebbene, siccome ogni volta che si verificano questi strani fenomeni si parla sempre di queste *lobbies* di potere, le chiedo, signor Ministro, se queste esistono. Non c'è dubbio che la magistratura sta facendo le sue indagini, ma lei sa meglio di me che essa indaga in merito a fatti specifici. Le forze dell'ordine invece, con i propri servizi, e i servizi segreti, con i propri servizi di informazione, cercano di collegare i fenomeni ad ampio raggio. Voglio allora sapere: esistono queste *lobbies*? Sono inserite all'interno degli apparati dello Stato? Quali obiettivi si prefiggono? O comunque, se non si hanno notizie su queste *lobbies* di potere, almeno mi dia l'assicurazione che sono in corso delle attività di *intelligence* per individuarle: in tal caso potrei rimanere soddisfatto perchè comunque esiste un'attività indagatrice sul fenomeno.

Peraltro dato che si è parlato in termini non lusinghieri nei confronti del Capo della polizia, io questa sera voglio invece dire che qualcosa di buono egli lo ha detto quando ha affermato che Gelli ben controllato non costituisce più un pericolo. Ora, i pericoli potrebbero essere invece altrove, perchè mi giungono voci che esistono delle logge P2 più o meno similari a quella che è stata smantellata, che sono operanti e che abilmente, quando si verificano atti di terrorismo, sulla stampa fanno spuntar fuori il nome di Gelli forse per coprire qualcun altro.

Ed allora, signor Ministro, tolga un po' di fumo dall'aria, ci faccia comprendere bene questi fenomeni che mi sembrano più rilevanti rispetto a tutta l'indagine che stiamo svolgendo.

MANCINO. Alla domanda se le forze dell'ordine e i Servizi convergono rispondo di sì: convergono per quel che ho sentito e per quel che hanno scritto. Naturalmente, poichè nè io nè altri abbiamo parlato di una chiave di lettura univoca e autosufficiente per continuare le indagini, confermo che abbiamo piste aperte sia sul fronte dell'estremismo, sia su quello di

gruppi antagonisti che gravitano nell'area di Autonomia operaia, sia rispetto a gruppi terroristici internazionali (serbi, musulmani, baschi). La pista di indagine è piuttosto variegata. C'è una partenza: mi auguro che non sia una partenza sbagliata; l'ho sempre definita verosimile e continuo a definirla tale.

Confessioni di pentiti, che a me risulti, non ve ne sono. Sono in corso delle indagini molto interessanti. Ci sono stati anche degli arresti, alcuni dei quali hanno consentito di descrivere un triangolo che ha stretto come in una morsa due *killers* e un intercettatore.

Convengo sul fatto che vi siano fasi storiche in cui non basta liquidare apoditticamente o archiviare indagini che vengono condotte delle forze dell'ordine. A me dispiace quanto è avvenuto in passato. Ritengo che si possa anche non condividere il risultato di un'inchiesta o di un'indagine su uno specifico argomento. Quello di cui si parla però l'ho sempre ritenuto un contributo, magari solo *ad adiuvandum*.

Per quanto riguarda la massoneria, vorrei continuare ad operare la distinzione. Se parliamo di sottobosco massonico e riteniamo che vi possano essere logge occulte, effettivamente devo dire che ve ne sono. Esistono in Sicilia, in Calabria, ne esistono addirittura in Toscana e sono al centro di indagini giudiziarie. Non dobbiamo dimenticare questo dato di fatto. Del resto, non voglio augurare a Giorgio Bocca la stessa sorte che capita a chi fa il Ministro dell'interno; la denuncia che ho avuto è un altro segnale di intimidazione. È un segnale di intimidazione i cui sviluppi dobbiamo seguire nei prossimi giorni. Che vi siano delle azioni al centro di interesse da parte dell'autorità giudiziaria è vero. Non ho motivo di dubitare dell'intento del principale protagonista di questa indagine, che è il giudice Cordova; mi aspetto non certo la criminalizzazione della massoneria. Posso immaginare il pensiero del giudice Cordova, ma non sono in grado di conoscerlo. Se l'indagine si muove nella direzione di accertare l'esistenza di una serie di collegamenti occulti che realizzano intrecci con la criminalità organizzata, questo fatto rappresenta un interessante punto di passaggio.

TABLADINI. Signor Ministro, sinceramente ero preoccupato di poterle fare delle domande che risultassero provocatorie. Ma obiettivamente, dopo la sua uscita circa un presunto separatismo nell'ambito del nostro movimento, perchè questo lei stava dicendo...

MANCINO. Assolutamente no. Lo scritto che è stato consegnato dall'onorevole Piro è diverso dal contenuto degli scritti cui io ho fatto riferimento...

TABLADINI. ...e citava come giornale serio un giornale che ha avuto un direttore appartenente alla P2, penso allora che veramente Cuore sia più serio del Corriere della sera, tanto per citare alcune testate giornalistiche.

SAPORITO. Per questo l'hanno chiuso!

TABLADINI. La sua affermazione mi dà quindi il coraggio di essere piuttosto franco e credo che la franchezza sia una cosa importante.

Questa sua affermazione fa il paio con quella del TG3 di questa sera riportata in apertura: se questo è il prologo dei cinque garanti siamo sicuramente al mercato di tipo leonino.

Lei ha parlato di latitanti eccellenti e di un successo da parte delle forze di polizia che anch'io condivido. Però, questi capi mafiosi sono stati arrestati in casa; addirittura uno di questi se ne andava al mercato del pesce a comprarsi le cernie per cucinarsene: questo è scritto sui giornali!

Signor Ministro, non pensa che nell'ambito del rapporto mafia-politica - che comunque non l'ho inventato io - non sia crollato qualche padrino e di conseguenza questi signori siano stati giustamente associati alle carceri?

Lei parla di matrice mafiosa a proposito di questi ultimi attentati dinamitardi. Qui non si ha il coraggio di dire chiaro e tondo che il nostro era un paese a sovranità limitata. È meglio dire le cose chiaramente come stanno! L'Italia era un paese a sovranità limitata: quando cresceva la sinistra saltava fuori una strage di sinistra, quando nasceva la destra saltava fuori una strage di destra, alla fine qualche magistrato volenteroso riusciva a scavare e a trovare nell'ambito dei servizi segreti qualche «operatore», ed ecco che diventavano i servizi segreti deviati, in pratica una manodopera di bombaroli! Signor Ministro, non pensa che non si tratti di una matrice mafiosa, ma semplicemente una manodopera che ha una maggior tecnica e specificità nell'uso di materiali esplosivi? In parole povere, che si tratti soltanto di una semplice manodopera? Mi sono impressionato quando lei ha affermato che tra le forze dell'ordine e la magistratura vi sono stati degli attriti che lei ha cercato di appianare. Evidentemente, sono un ingenuo prestato alla politica, ma ciò sinceramente mi spaventa.

Non pensa che la mafia stia sostanzialmente subendo la classica evoluzione che ha subito negli Stati Uniti d'America? Anche la mafia manda i figli a studiare alla Bocconi, perchè evidentemente pensa di rientrare in una certa legalità che è stata poi quella dei padrini della mafia quando hanno abbandonato negli Stati Uniti determinati mercati, penetrando su un altro mercato che, tutto sommato, era almeno in apparenza sufficientemente lecito.

Lei ha citato Tangentopoli, quasi fosse un ectoplasma. Tangentopoli non è figlia nostra e non sta a me dire di chi è figlia.

Quando lei parla di espansione della mafia - premetto che quest'ultima sta diventando prevalentemente una mafia di tipo economico legata alla «legalità» -, non crede che essa si sia espansa anche nella nostra regione per il semplice motivo che si sono inviati i mafiosi al soggiorno obbligato? A mio avviso, ciò sta a dimostrare come un'istituzione scellerata è riuscita a fare centro.

Signor Ministro, le ho rivolto alcune domande, ma quella alla quale mi piacerebbe che lei desse una risposta è soprattutto la seguente. Vi sono capi mafiosi che vengono arrestati, latitanti eccellenti, come li ha chiamati lei. Vorrei che mi spiegasse se state facendo qualcosa per vedere se in questa collusione tra mafia e politica non sia caduta una barriera e, conseguentemente, vi sia stata la possibilità di catturare questi latitanti.

MANCINO. Potrei risponderle che certamente la manodopera serve; i *killers* non sono mai, almeno di norma, i capi. Ma tale questione meriterebbe un approfondimento, che data l'ora tarda, ritengo di risparmiarvi.

Negli anni 1992-1993 sono stati sciolti sessantasei consigli comunali per condizionamento di tipo mafioso. Ciò sta a dimostrare che non vi è una politica di protezione nei confronti degli amministratori condizionati. Ricordo i miei suggerimenti che ebbi modo di dare al ministro dell'interno Rognoni, allorquando, con un decreto dell'allora Presidente della Repubblica Pertini, sciolse per la prima volta il consiglio comunale di Quindici. Dissi all'onorevole Rognoni che si poteva avvalere di una norma fascista in materia di ordine pubblico; così avvenne lo scioglimento del consiglio comunale di Quindici.

Su quella base è stata poi sviluppata una legislazione adeguata ad un tipo di intervento che, in un periodo di normalità, darebbe adito alla protesta di molte forze politiche. Oggi non è così; questa è la risposta che fornisco al senatore Tabladini non in termini personali, perchè essa è collegata ad una determinazione. Non sono stato io a mettere d'accordo, in spirito di collaborazione, le forze dell'ordine e la magistratura; per la parte di mia competenza, posso affermare di avere tentato di evitare polemiche che per il passato hanno prodotto danni sul piano istituzionale, quando queste polemiche ci sono state.

TABLADINI. Vorrei rivolgere un'ultima domanda al signor Ministro; più che altro si tratta di una curiosità.

Nell'attentato di Roma ebbi notizia che nella vettura che conteneva l'esplosivo vi fosse del letame. Delle due l'una: se si mette il letame in una autovettura ciò viene fatto o per deviare i cani, o comunque degli animali addestrati, oppure per un altro motivo. Mi incuriosisce la quantità, perchè se il letame fosse tanto, il significato di questa bomba sarebbe del tutto diverso.

MANCINO. A me non risulta la presenza di sterco a bordo dell'autovettura con la quale si voleva fare l'attentato.

FRAGASSI. Signor Ministro, lei ha giustamente parlato di un'*escalation* terroristica. In effetti, la nostra Commissione è nata proprio per svolgere queste indagini e nel corso della seconda seduta abbiamo deciso, quasi all'unanimità, invece di passare ad analizzare il caso Moro ed il sequestro Cirillo, di affrontare immediatamente le analisi relative alle ultime vicende stragiste verificatesi, avviando talune audizioni.

È evidente che vi è questa *escalation* terroristica e nel corso delle precedenti audizioni vi è stato un comune filo a tutte le relazioni illustrative del capo della polizia Parisi, del direttore del Sisd Finocchiaro e ora del ministro Mancino: cioè quello di avviare le indagini partendo da una responsabilità mafiosa.

Ebbene, ritengo invece che in questa Commissione, quasi all'unanimità nel corso della seconda seduta, era nata anche la necessità di analizzare proprio gli ultimi avvenimenti stragisti proprio perchè si potevano vedere delle forti analogie con altri avvenimenti stragisti già occorsi nel passato.

Infatti, abbiamo notato, ad esempio, che quando si creano i presupposti per avviare una fase di cambiamento nel sistema politico italiano, e quindi si creano i presupposti per dar vita a dei governi alternativi in Italia, fioccano le bombe. Ciò si è verificato negli anni '70 e all'inizio degli anni '80 con quella che venne definita la strategia della tensione, e fioccano oggi nel momento di crisi istituzionale e politica che tutti conosciamo.

Nel corso della sua relazione, parlando di eventuali responsabilità, si è riferito anche al movimento della Falange armata, nonché della massoneria e io sono d'accordo con lei che forse si tratta di sigle vuote, multiuso e comunque di fonti non attendibili di rivendicazione delle stragi. Però, lei non ha sottolineato la possibilità che si possano seguire altre strade, se non quando si è riferito alla mafia, a proposito della quale ha sottolineato che reagisce colpita dai successi che lo Stato ha riportato negli ultimi tempi, aggiungendo anche che i fenomeni di Tangentopoli hanno ridotto i possibili illeciti degli appalti, in cui la criminalità organizzata è stata sempre fortemente presente. Però, se così è, sappiamo che inevitabilmente agli appalti concorrono anche le forze politiche, in particolare i partiti di opposizione, ma soprattutto i partiti di governo, in particolar modo il suo, ministro Mancino, visto che siamo in vena di provocazioni. Credo dunque che si possa dire che le responsabilità mafiose siano strettamente connesse con precise responsabilità politiche, in particolare di alcuni partiti. A conferma di ciò si può aggiungere che lei ha affermato che le stragi siciliane avvenute all'inizio della legislatura a Capaci e in via D'Amelio e le ultime di Roma e Firenze possono forse essere ricondotte alla stessa matrice in forza del fatto che gli esplosivi usati sono di natura simile.

Se si ritiene possibile che vi siano responsabilità politiche e che certi atti terroristici si riflettono sulla vita politica, questi episodi si presentano fortemente distinti fra loro, nel senso che all'inizio della legislatura quel patto di commistione tra partiti e mafia che probabilmente aveva portato nel passato al fenomeno del voto di scambio aveva di fronte forze politiche nuove che potevano diminuire nel corso della legislatura e dunque si poteva intravedere un forte segnale nella mafia che in un certo senso minacciava il nuovo sistema politico emergente dalle elezioni del 5 aprile. Questa situazione, ad esempio, ha condizionato la scelta del Presidente della Repubblica: allora, deputati quali Craxi e Forlani erano i candidati ufficiali per ricoprire la carica di Presidente della Repubblica o di Presidente del Consiglio. Ultimamente la situazione politica è cambiata, Dopo le vicende di Roma e Firenze politicamente non è passato un anno ma più di un secolo, perchè personaggi del genere sono scomparsi dalla vita politica per le note vicende della inchiesta «mani pulite».

Ribadisco dunque la mia convinzione che la responsabilità delle stragi dell'ultimo anno sia da imputare non soltanto alla mafia o alla mafia internazionale o ad altre entità internazionali, perchè queste affermazioni possono provocare un depistaggio di quelle inchieste che bisogna portare a termine arrivando a risultati concreti.

Le rivolgo per questo due domande precise. Vorrei sapere, se è possibile rispondere vista la prossimità temporale degli attentati di Roma e Firenze, se gli informatori esterni dei servizi segreti civili hanno

collaborato e come il Parlamento possa esercitare una effettiva ed efficiente azione di controllo amministrativo e contabile sulle spese dei Servizi, in particolare quelle sempre relative agli informatori esterni.

PRESIDENTE. Ricordo che in relazione agli informatori esterni abbiamo competenza, mentre sul controllo delle spese dei Servizi la competenza appartiene al Comitato di controllo sui servizi di sicurezza e non vorrei che si sovrapponevano competenze diverse. Invito quindi il Ministro a rispondere solo per quanto di nostra competenza.

MANCINO. Alle 8,30 di domani mattina risponderò di fronte al Comitato; non vorrei ripetere due volte le stesse cose, permettetemi di ritenermi dispensato dallo risposta in questa sede.

BUTTITTA. Vorrei soltanto esprimere una perplessità in ordine al fatto che il terrorismo, essendo adesso ed essendo stato in passato un fenomeno fisicamente percepibile, in Italia sia stato impalpabile. Curiosamente questo fenomeno in Italia è diventato impalpabile. Sappiamo che in Inghilterra c'è l'Ira, che ai tempi dei Romani c'erano i Piti e poi che ci sono stati i Mercii e i Gallesi; sappiamo che in Spagna c'è l'Eta; sappiamo che in Sri Lanka ci sono i Thamil. In Italia tutto diventa confuso, si ritorna di tanto in tanto a parlare di nuovo di una ricomparsa delle Brigate rosse, si parla delle azioni della Falange armata, ora si insiste sul terrorismo mafioso, anche se altre ipotesi sono possibili. Però, in questa nebbia, tra le brume c'è qualcosa che si scorge attraverso le sentenze. C'è un disservizio - chiamiamolo così - dei Servizi e questo è percettibile, non può essere revocato in dubbio. Tra i misteri d'Italia questo è il mistero dei misteri, il vero problema del nostro paese.

In questo quadro, senza voler avanzare infondati sospetti, senza voler muovere facili critiche, non posso non esprimere la mia preoccupazione su alcune valutazioni espresse dal Capo della Polizia. Capisco la prudenza del Ministro. Intendo il fatto che egli abbia espresso un giudizio positivo sulle qualità professionali del Capo della Polizia, sulla sua intelligenza, sulla sua coerenza, ma vorrei pregare il Ministro di capire anche me, *quidam de populo*, nell'esprimere la mia preoccupazione sul Capo della Polizia.

MANCINO. Le posso io togliere questa sua inclinazione? Non gliela posso rimuovere.

Per quanto riguarda i Servizi, bisognerebbe forse fare un ragionamento più generale e diffuso. Non posso rinviare tale discussione ad un verbale che rimane segreto. Il giorno in cui ne vorremo discutere con una interrogazione parlamentare, sarò ben lieto di venire in Parlamento e di dimostrare che i Servizi non hanno il privilegio di essere artefici di male. Non hanno questo privilegio, onorevole Buttitta; sono dell'avviso che anche per questo dobbiamo marciare in direzione di una riforma.

PIRO. Desidero innanzitutto ringraziare il Ministro per le sue dichiarazioni e chiedergli se condivide la valutazione secondo cui la Falange armata, per il fatto che si autoaccusa di tutto, è una sigla che

non desta alcuna considerazione. Lei ha fatto riferimento all'Emilia-Romagna: ebbene ho contato che delle 300 e più telefonate della Falange armata, 60 riguardavano l'Emilia Romagna. Una in particolare si riferiva al traffico d'armi con i paesi dell'Est. La Falange armata minacciava il giudice Sapio in ordine al ritrovamento di una valigetta piena d'uranio, isotopo 235. In tale vicenda compare il nome di un tal Luigi Baratiri, il quale si qualifica come «dipendente dello stato italiano». L'indagine viene ad un certo punto bloccata per una serie di pressioni e questa mi sembra una vicenda delicatissima perchè dalla riviera romagnola passano, oltre ad alcuni soggetti di particolare pericolosità, traffici di armi di consistenti dimensioni. È un problema che si pone soprattutto in questa fase dell'anno, anche perchè le forze dell'ordine non sono assolutamente adeguate alle necessità.

Peraltro, alcuni di questi traffici sono di tipo commerciale. Vorrei allora sapere dal Ministro dell'interno se è in grado di fornirci una relazione sull'opera di *intelligence* italiana in ordine alle società commerciali miste costituite negli ultimi dieci anni.

Nel mio piccolo ho già compiuto qualche approfondimento in materia essendo stato relatore sulla legge contro il riciclaggio. Portai dati sulla proliferazione delle società finanziarie miste. Oggi Alessandro Pansa può dirci che esistono circa tremila società miste nella sola Romagna; ma io faccio notare anche che in Romagna c'è una *enclave* particolare dal punto di vista fiscale, uno Stato sovrano che ha determinazioni fiscali diverse da quelle italiane in ordine al commercio internazionale. Lì abbiamo molte società anonime che operano soprattutto in tre settori: il commercio del petrolio, del grano e delle armi, settori nei quali il Governo italiano ha firmato contratti di collaborazione che hanno aperto la strada a società che si sono poi insediate nella veste particolare di società miste.

Peraltro, occorre tener presente che una parte delle armi ritrovate in Emilia Romagna è di elevatissima precisione. Alcune di queste armi poi sono state ritrovate nei pressi di aeroporti militari.

Chiedo allora se le stragi di Capaci, via D'Amelio e via dei Georgofili e l'attentato di via Fauro, che come lei ha sostenuto sono caratterizzati da una estrema precisione militare, offrano un minimo di concordanza circa la tipologia militare utilizzata.

MANCINO. La ringrazio di questa domanda, che mi consente di approfondire un argomento che giudico essenziale ai fini del successo nella lotta contro la criminalità organizzata: la proliferazione delle società fiduciarie o a responsabilità limitata, magari intestate a vecchiette.

Purtroppo non sono ancora venuto in possesso di un elenco dettagliato della penetrazione nel territorio di una serie di società, alcune delle quali di impossibile registrazione da parte delle forze dell'ordine in quanto non hanno l'obbligo di dare conto dei propri mutamenti societari e finanziari. Credo che sarà possibile ottenere grossi successi se le forze dell'ordine potranno far luce su alcuni movimenti e sulla consistenza patrimoniale di queste società, non appena il Parlamento avrà varato il disegno di legge in materia. Lo dico non perchè ritenga questo provvedimento risolutivo, ma perchè esso certamente consentirà alle forze dell'ordine di conoscere una serie di

atti di tipo negoziale e commerciale, come l'acquisto di esercizi commerciali, di alberghi, di società finanziarie e per azioni.

Per quanto riguarda l'identificazione delle componenti degli esplosivi utilizzati in occasione delle varie stragi, posso confermare che esiste una certa similitudine, che ha consentito ad alcuni esperti di registrare una identità e di risalire alla matrice di cui abbiamo parlato, che rimane sempre al centro dei nostri accertamenti.

Per quanto riguarda il traffico di cui parlavamo, desidero precisare che esso riguarda non tanto l'Emilia Romagna, quanto più precisamente la Romagna, nella quale è attivo un insediamento di tipo prevalentemente camorristico, dotato di una grande disponibilità di risorse economiche che vengono investite in alberghi e società di tipo commerciale.

TORTORELLA. Signor Presidente, come avevo preannunciato, desidero porre una domanda al Ministro in seduta segreta.

PRESIDENTE. Va bene, ordino la chiusura del circuito televisivo.

I lavori proseguono in seduta segreta (1).

TORTORELLA. Ho chiesto al Capo della Polizia nella precedente audizione se fossero state ordinate indagini amministrative dopo l'arresto del dottor Contrada, per ricostruire la vicenda di questo funzionario. Il prefetto Parisi mi ha risposto di no, sostenendo che l'inchiesta della magistratura, attualmente in corso, impedisce iniziative da parte del Capo della Polizia. Allora ho fatto presente al prefetto Parisi che il caso Contrada era già stato sollevato quattro anni fa in sede di Comitato di controllo sui servizi segreti, peraltro sulla base di notizie pubbliche, ma che dopo quella data questo funzionario aveva continuato ad ottenere la massima fiducia. Ho chiesto come questo sia stato possibile e comunque il verbale è a sua disposizione anche per quella parte di dibattito tenuta in sede segreta. In ogni caso il prefetto Parisi ha risposto che non poteva condurre quella indagine amministrativa perchè il dottor Contrada in questo momento è sottoposto a procedimento penale, il quale sicuramente avrebbe acclarato la verità. Lei condivide questo atteggiamento del Capo della Polizia?

MANCINO. Vorrei ripetere a me stesso alcuni principi dell'ordinamento. Di fronte ad una indagine giudiziaria penale si interrompe qualunque altra indagine, soprattutto quella di tipo amministrativo.

Ho voluto sapere qualcosa di più di quanto veniva riportato dalle notizie di stampa, anche per collocare nel tempo una serie di passaggi dalle forze di polizia ai Servizi segreti, per stabilire eventuali responsabilità. Ho appreso che le responsabilità penali del dottor Contrada, ove venissero accertate, sono relative ad un periodo nel quale egli era alle dipendenze del Dipartimento di pubblica sicurezza, quando era commissario a

(1) La Commissione, nella seduta del 23 febbraio 1994, ha deliberato la pubblicazione integrale dei resoconti stenografici, compresi i passaggi svolti in seduta segreta, previo assenso degli auditi.

Il ministro Mancino ha manifestato il suo assenso in data 3 marzo 1994.

Palermo, e non interessano la successiva, brillantissima evoluzione di carriera, ma gli ha fatto guadagnare encomi ed encomi solenni.

Appena la magistratura avrà compiuto le sue indagini, non potremo non avviare un procedimento disciplinare che sembrava essere escluso da disposizione incostituzionale; ma la Corte costituzionale ci ha richiamato all'esigenza - ritengo legittima - della irrinunciabilità del procedimento amministrativo anche in costanza di una sentenza penale che dovesse accertare le responsabilità. A questo punto, però, compiere un'indagine potrebbe sembrare una provocazione nei confronti della magistratura. Non vedo alcun confine sulla indagine che è a tutto campo, salvo quello strettamente collegato all'attività dei servizi segreti, rispetto ai quali non credo si possa aprire la porta ad un'indagine di carattere giudiziario. Tuttavia, le indagini sul dottor Contrada sono confinate nel tempo per responsabilità che egli ha avuto nella sua qualità di dipendente dell'Amministrazione della pubblica sicurezza.

Non intendo sfuggire alla sua domanda, onorevole Tortorella. Appena le indagini giudiziarie saranno concluse, certamente si dovrà aprire un procedimento amministrativo, indipendentemente dai risultati delle prima.

I lavori riprendono in seduta pubblica (2).

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro dell'interno. Sapevo, chiamandolo qui dopo l'audizione del Capo della Polizia, che sarebbero sorti problemi, se non proprio una conflittualità. Ma, se non assicuriamo la massima libertà di espressione a coloro che ascoltiamo nelle audizioni; se poi li rimproveriamo di dire liberamente quello che pensano nella loro responsabilità è inutile che facciamo sedute successive.

Ringrazio quindi il Ministro di non essersi sottratto alle nostre domande.

Con il consenso del senatore Pappalardo, vorrei chiarire un aspetto. Egli, ad un certo punto della seduta, ha detto che sarebbe stato espresso un giudizio poco lusinghiero sul Capo della Polizia. Vorrei correggere l'espressione «poco lusinghiero». Noi abbiamo preso atto di ciò che egli ci ha detto o di quanto abbiamo capito egli ci abbia detto; abbiamo verificato l'eventuale corrispondenza delle sue affermazioni rispetto al Ministro dell'interno, abbiamo fatto diverse domande ma mai con un tono poco lusinghiero. Personalmente ho il massimo rispetto per il Capo della Polizia e non vorrei che sorgessero equivoci.

PAPPALARDO. Comprendo le sue considerazioni.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Pappalardo. Dichiaro chiusa l'audizione del Ministro dell'interno.

La seduta termina alle ore 0,40 del 1° luglio 1993.

(2) Cfr. supra, nota (1).